



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 33 - 15 ottobre 2020

Poiché i governanti non hanno fatto nulla per il rischio idrogeologico, la devastazione ambientale, il consumo del territorio

IL PIEMONTE SOTT'ACQUA

Morti, feriti, dispersi, sfollati, comuni isolati. L'alluvione ha colpito anche Liguria, Lombardia, Valle d'Aosta e Emilia-Romagna
RISARCIRE GLI ALLUVIONATI PAG. 9

ALLE ELEZIONI COMUNALI PARZIALI DEL 20-21 SETTEMBRE E AL BALLOTTAGGIO DEL 4-5 OTTOBRE 2020

Un terzo degli elettori hanno disertato le urne. Al ballottaggio salgono al 49,4%

Record della diserzione in Molise (46,6%), Calabria (38%), Lombardia e Liguria (37,6%). Il "centro-sinistra" si conferma ad Aosta, Trento, Bolzano, Lecco, Mantova, Trani, Reggio Calabria e perde Macerata. La destra si conferma solo a Venezia e Arezzo e perde Chieti, Trani e Matera. Cocente sconfitta della Lega nei comuni simbolo di Legnano e Cascina. Il M5S riesce a strappare un solo comune capoluogo, Matera, grazie ai voti del PD. Sindaci delegittimati. Falcomatà, confermato sindaco di Reggio Calabria, perde per strada il 25% dei suoi voti assoluti
L'ALTERNATIVA AL CAPITALISMO NON STA NELLE URNE MA SOLO NEL SOCIALISMO PAGG. 2-3

Assemblea di Confindustria: convergenza tra industriali e governo

NO AL "PATTO PER L'ITALIA" PROPOSTO DA BONOMI E ACCETTATO DA CONTE

Anche il "Patto per la fabbrica" difeso da Cgil, Cisl e Uil è subalterno agli interessi padronali

PAG. 7

Stangata sulle bollette di luce (+15,6%) e gas (11,4%)

PAG. 3

La dura vita del bracciante agricolo

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Putignano del PMLI

PAG. 12

Manifestazione unitaria a Catania

GLI ANTIRAZZISTI CHIEDONO LA CONDANNA DI SALVINI

Sesto Schembri per il PMLI lancia un appello a proseguire nell'unità antifascista e antirazzista

PAG. 8

Catania, 3 ottobre 2020. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, durante il corteo contro Salvini (foto Il Bolscevico)



MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO LA REPRESSIONE

Migliaia di lavoratori in piazza a Modena

480 lavoratori sotto processo per manifestazione non autorizzata, violenza privata, lesioni, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale

UNITI E SOLIDALI IN DIFESA DEL DIRITTO DI SCIOPERO E DI MANIFESTAZIONE

PAG. 9

La corruzione investe anche i più alti vertici del Vaticano

BECCIUGATE

PAG. 10

SPERANZA AFFIDA A UN ALTO PRELATO LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE DEI SAGGI PER L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI

Il leader di Leu e ministro della sanità, più democristiano dei democristiani, si appoggia al Vaticano e favorisce la sanità privata

PAG. 10



Impressioni sulla Commemorazione di Mao



PAG. 11



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissione@pml.i.it

Alle elezioni comunali parziali del 20-21 settembre e al ballottaggio del 4-5 ottobre 2020

UN TERZO DEGLI ELETTORI HANNO DISERTATO LE URNE. AL BALLOTTAGGIO SALGONO AL 49,4%

Record della diserzione in Molise (46,6%), Calabria (38%), Lombardia e Liguria (37,6%). Il "centro-sinistra" si conferma ad Aosta, Trento, Bolzano, Lecco, Mantova, Trani, Reggio Calabria e perde Macerata. La destra si conferma solo a Venezia e Arezzo e perde Chieti, Trani e Matera. Cocente sconfitta della Lega nei comuni simbolo di Legnano e Cascina. Il M5S riesce a strappare un solo comune capoluogo, Matera, grazie ai voti del PD. Sindaci delegittimati. Falcomatà, confermato sindaco di Reggio Calabria, perde per strada il 25% dei suoi voti assoluti

L'ALTERNATIVA AL CAPITALISMO NON STA NELLE URNE MA SOLO NEL SOCIALISMO

Parzialmente oscurate dalla concomitanza con le elezioni regionali parziali e il referendum contro il taglio mussoliniano dei parlamentari, il 20 e 21 settembre si sono tenute le elezioni comunali parziali che hanno coinvolto circa 1.000 comuni e 5 milioni e 680 mila elettrici ed elettori. Fra i comuni interessati anche 15 comuni capoluogo, dal Nord al Sud: Aosta, Trento, Bolzano, Lecco, Mantova, Venezia, Arezzo, Fermo, Macerata, Chieti, Andria, Trani, Matera, Crotone, Reggio Calabria.

La stragrande maggioranza dei comuni si trovano nelle regioni a statuto ordinario, ma una parte, per un totale di circa 1 milione di elettori, si trovano anche in regioni a statuto speciale e precisamente in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Purtroppo non è possibile per noi accorpate nel riepilogo nazionale i risultati di queste ultime tre re-

gioni, che non sono gestiti dal ministero degli Interni.

Successivamente, il 4 e 5 ottobre si sono poi tenuti i ballottaggi in quei comuni superiori ai 15 mila abitanti dove non è stato eletto il sindaco al primo turno. Si tratta di 54 comuni situati nelle regioni a statuto ordinario, 3 in Valle D'Aosta e 10 in Trentino-Alto Adige. Fra tutti questi 9 i comuni capoluogo chiamati al ballottaggio: Aosta, Bolzano, Lecco, Arezzo, Chieti, Andria, Matera, Crotone e Reggio Calabria.

L'astensionismo primo "partito"

Ciò premesso, e cominciando dal primo turno, possiamo dire che l'astensionismo ha retto benissimo sul tutto il territorio nazionale e si è confermato ovunque il primo "partito" come già era accaduto nella consultazione regionale.

A livello nazionale (facendo

riferimento alle sole regioni a statuto ordinario) un terzo degli elettori ha disertato le urne, pari al 33,8%. Rispetto alle precedenti comunali, che in genere si sono tenute nel 2015, si è registrato solo un lieve calo dell'1%, assai più basso del calo registrato per le concomitanti elezioni regionali dove la diminuzione si è aggirata intorno al 6%. Un ottimo risultato quindi se si pensa al clima generale in cui si sono tenute queste elezioni, la concomitanza con elezioni di carattere nazionale come il referendum e con quelle regionali, seppur parziali. Tant'è vero che il calo più evidente è stato registrato proprio in Toscana (-9,3%) dove era stata paventata più che altrove la "spallata" della destra dell'aspirante duce d'Italia Salvini. Al contrario, in altre regioni la diserzione è addirittura aumentata rispetto alle elezioni precedenti: così in Liguria (+1,2%), Lazio (+1,4%),

Abruzzo (+0,9%), Molise (+2,9%), Campania (+1,4%), Puglia (+2%), Basilicata (+1,9%), Calabria (+1,6%).

Alta la diserzione anche nei comuni capoluogo. Sopra la media nazionale Bolzano (39,3%), Trento (39%), Mantova (38,6%), Venezia (37,8%), Reggio Calabria (37,8%), Aosta (35,8%), Lecco (35,3%), Macerata (34,6%).

La diserzione al ballottaggio

L'astensionismo è andato ancora meglio al ballottaggio. Nei 54 comuni delle regioni a Statuto ordinario dove gli elettori sono stati chiamati a scegliere fra i due candidati sindaci la diserzione dalle urne ha addirittura sfiorato il 50%, e si attesta al 49,4%, con un incremento rispetto al primo turno di ben il 16,4%. Decisamente sopra il 50% è l'astensionismo nei comuni del Piemonte

(53,3%), Lombardia (51,1%), Campania (50,7%) e Puglia (50%).

Un elettore su due non si è recato alle urne anche a Andria (diserzione al 55,1%), Aosta (54,1%) e Bolzano (52,7%). Altissime le percentuali anche a Chieti (48,4%), Crotone (48,2), Reggio Calabria (47,7%).

Alla resa dei conti l'astensionismo si sta dimostrando il "partito" più stabile e fedele e meno "volatile". Basti pensare che mentre l'astensionismo è inesorabilmente cresciuto elezione dopo elezione, partiti e coalizioni del regime neofascista sono andati dalle stelle alle stalle nel volgere di pochi anni. È successo a Forza Italia di Berlusconi che è ormai ridotta ai minimi termini; è successo al PD che dopo l'exploit alle europee 2014 è finito in caduta libera; il Movimento 5 stelle, la cui cavalcata alle politiche 2018 sembrava inarrestabile, ora, a distanza di appena due

anni, è già in pieno declino. Qualcosa del genere sta avvenendo anche alla Lega fascista di Salvini che alle europee 2019 si era assicurata la centralità della coalizione di destra e aveva il vento in poppa mentre a distanza di appena un anno si è arenata, perde centinaia di migliaia di voti e soffre il fiato sul collo del partito fascista della Meloni.

Il dato della diserzione dalle urne è un dato importantissimo e tutt'altro che scontato. Non solo perché in elezioni locali come quelle comunali, dove la maggioranza dei comuni non superano i 15.000 abitanti, giocano tantissimo la presenza di numerose liste e di candidati che hanno la possibilità di avere un rapporto più diretto e personale e addirittura familiare con gli elettori. Ma anche perché fortissimo è stato il ricatto, specie verso l'elet-

Elezioni comunali del 20 e 21 settembre 2020

DISERZIONE DALLE URNE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	Comuni coinvolti	DISERZIONE		
		2020	Comunali precedenti*	Differenza 2020/prec.com.
Alessandria	14	36,8	41,6	-4,8
Asti	2	26,6	26,0	0,6
Biella	3	30,2	32,1	-1,9
Cuneo	19	34,3	35,0	-0,7
Novara	6	36,7	40,8	-4,1
Torino	23	36,0	44,4	-8,5
Verbano-Cusio-Ossola	5	40,5	40,7	-0,1
Vercelli	3	28,7	30,4	-1,8
PIEMONTE	75	35,9	41,7	-5,7
Bergamo	13	32,4	33,7	-1,3
Brescia	8	31,3	33,6	-2,3
Como	10	37,1	40,5	-3,4
Cremona	3	30,2	31,4	-1,2
Lecco	7	35,6	41,4	-5,8
Lodi	2	28,4	26,0	2,4
Mantova	5	38,0	41,5	-3,6
Milano	9	39,3	48,1	-8,8
Pavia	8	39,8	41,9	-2,1
Sondrio	8	40,5	36,7	3,8
Varese	11	39,6	44,7	-5,2
LOMBARDIA	84	37,6	42,6	-5,0
Belluno	8	45,6	46,3	-0,7
Padova	8	28,7	30,5	-1,8
Rovigo	1	34,9	34,3	0,6
Treviso	5	37,9	37,8	0,1
Venezia	6	36,9	39,3	-2,4
Verona	6	29,9	29,8	0,2
Vicenza	6	35,7	37,5	-1,8
VENETO	40	36,0	37,9	-1,8
Genova	8	40,4	39,1	1,3
Imperia	5	32,8	26,9	5,9
La Spezia	2	34,1	34,5	-0,4
Savona	1	35,2	34,1	1,1

Provincia	Comuni coinvolti	DISERZIONE		
		2020	Comunali precedenti*	Differenza 2020/prec.com.
LIGURIA	16	37,6	36,5	1,2
Bologna	1	33,1	42,7	-9,6
Ferrara	2	40,6	43,3	-2,7
Forlì-Cesena	1	24,3	33,8	-9,5
Modena	2	30,9	44,1	-13,2
Parma	5	31,9	36,2	-4,3
Piacenza	1	46,6	48,1	-1,5
Ravenna	1	30,8	41,0	-10,3
Reggio Emilia	2	35,5	39,4	-4,0
EMILIA-ROMAGNA	15	33,7	41,9	-8,2
Arezzo	1	33,0	42,6	-9,5
Lucca	3	36,9	44,3	-7,4
Massa-Carrara	1	30,8	27,9	3,0
Pisa	2	30,4	44,1	-13,7
Pistoia	1	32,4	39,8	-7,5
TOSCANA	8	33,7	43,0	-9,3
Perugia	2	23,6	21,1	2,5
Terni	4	24,2	29,4	-5,2
UMBRIA	6	24,0	26,6	-2,6
Ancona	3	35,4	38,0	-2,7
Ascoli Piceno	2	29,9	36,4	-6,5
Fermo	7	31,9	35,3	-3,4
Macerata	3	34,4	40,6	-6,2
Pesaro e Urbino	2	29,9	29,0	0,9
MARCHE	17	33,9	37,7	-3,8
Frosinone	9	28,6	26,5	2,0
Latina	2	31,5	28,1	3,4
Rieti	7	24,8	23,5	1,2
Roma	15	32,6	32,9	-0,3
Viterbo	3	31,9	26,6	5,3
LAZIO	36	31,2	29,8	1,4
Chieti	4	34,8	35,8	-1,0
L'Aquila	48	32,3	30,3	2,0

Provincia	Comuni coinvolti	DISERZIONE		
		2020	Comunali precedenti*	Differenza 2020/prec.com.
Pescara	4	31,6	29,0	2,5
Teramo	5	35,8	35,1	0,7
ABRUZZO	61	33,4	32,4	0,9
Campobasso	11	44,6	41,0	3,5
Isernia	9	49,6	47,7	2,0
MOLISE	20	46,6	43,7	2,9
Avellino	12	35,7	35,1	0,6
Benevento	10	31,3	29,0	2,2
Caserta	14	27,1	22,8	4,3
Napoli	28	29,2	28,6	0,6
Salerno	21	28,4	26,7	1,7
CAMPANIA	85	29,2	27,8	1,4
Bari	8	31,2	32,9	-1,8
Barletta-Andria-Trani	3	32,5	28,1	4,4
Brindisi	5	34,1	30,4	3,8
Foggia	10	37,9	33,7	4,3
Lecce	20	31,9	30,1	1,8
Taranto	3	27,2	23,7	3,5
PUGLIA	49	32,3	30,3	2,0
Matera	9	29,8	27,6	2,3
Potenza	13	38,5	37,1	1,4
BASILICATA	22	33,5	31,6	1,9
Catanzaro	16	40,3	39,4	0,9
Cosenza	18	39,7	38,3	1,4
Crotone	5	32,8	29,5	3,3
Reggio Calabria	21	37,8	36,4	1,4
Vibo Valentia	12	41,1	40,3	0,7
CALABRIA	72	38,0	36,4	1,6
IN COMPLESSO **	606	33,8	34,8	-1,0

* Nella maggioranza dei casi si tratta di elezioni comunali che si sono tenute nel 2015.
** In questo dato non sono compresi i comuni delle province della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia-Giulia e del Trentino Alto-Adige i cui risultati non sono forniti dal ministero degli Interni ma dalle rispettive regioni a statuto speciale.

torato di sinistra, a recarci alle urne per arginare la "spallata" di Salvini anche nelle regioni e nelle città dove da sempre ha dominato il "centro-sinistra".

Sindaci delegittimati

L'astensionismo nelle sue varie componenti (diserzione dalle urne, scheda annullata o lasciata in bianco) esprime di fatto una precisa volontà dell'elettorato che vuol prendere le distanze dalle istituzioni rappresentative borghesi, dai governi e dai partiti della classe dominante, delegittimando di fatto sindaci, giunte, consiglieri comunali e regionali.

Un astensionismo così alto delegittima in partenza i sindaci che sono stati riconfermati in questa tornata e i neo-eletti. Tutti i sindaci confermati o neo-eletti al primo turno o al ballottaggio nei comuni capoluogo di provincia non raggiungono in nessun caso il 50% di tutti gli elettori aventi diritto di voto. Qualche esempio: Giuseppe Falcomatà ("centro-sinistra") è stato confermato sindaco di Reggio Calabria col 46,7% dei voti validi che corrisponde al 30% dei voti degli aventi diritto al voto. Fra l'altro Falcomatà nel 2014 fu eletto con 58.171 voti al 1° turno, mentre quest'anno non solo c'è stato bisogno del ballottag-

gio, ma di voti ne ha ricevuti 44.069, ossia 14.102 in meno. Ad Arezzo è stato riconfermato il sindaco leghista Alessandro Ginelli con il 30,4% degli elettori. Ad Aosta addirittura il neosindaco del "centro-sinistra", Gianni Nuti, è stato eletto da appena il 22,7% degli elettori.

Il confronto "centro-sinistra", destra e M5S

Il "centro-sinistra" si conferma ad Aosta, Trento, Bolzano, Lecco, Mantova, Trani, Reggio Calabria e strappa alla destra Chieti e Andria. Perde Macerata.

La destra si conferma a Venezia e Arezzo ma perde Chieti, Trani e Matera. Il M5S riesce a ribaltare il risultato del primo turno e a prevalere nel confronto con il candidato della destra a Matera grazie al soccorso dei voti del PD. Il netto declino del M5S viene confermato ma appare un po' meno evidente solo per il fatto che tale partito non ha mai brillato alle elezioni comunali svelando di non essere radicato a livello locale e fra le masse popolari.

In generale il PD e il "centro-sinistra" prevale là dove è alleato col M5S già al primo turno o comunque riesce ad

andare al ballottaggio e quindi ad avvalersi del soccorso dell'alleato di governo al secondo turno. Per di più può contare sull'arretramento dei consensi alla destra e in particolare alla Lega fascista di Salvini che non riesce a confermare le performance precedenti e rimane ben al di sotto dei risultati ottenuti alle elezioni europee del 2019. Particolarmente cocenti per la Lega e in generale per la coalizione di destra la perdita di Chieti, ma anche la disfatta registrata in Lombardia dove perde Lecco, Saronno e Corsico e una sua città simbolo come Legnano che è la città del Carroccio e di Alberto da Giussano. Tanto cocente che ora, dopo 26 anni, il PD già sogna di strappare alla destra la regione Lombardia.

Altro simbolo leghista caduto è Cascina il primo comune toscano in assoluto governato dalla Lega tornato ora al "centro-sinistra". Il confronto elettorale in quel popoloso comune in provincia di Pisa era particolarmente atteso proprio perché dal 2016 al 2019 alla guida del Comune c'è stata l'europarlamentare della Lega Susanna Ceccardi, candidata perdente della destra nelle ultime elezioni regionali.

La cosiddetta "tenuta" del PD o la ancor più ottimistica "rimonta", è dovuta in grande parte al fatto di aver prosciugato liste alla sua sinistra come "Liberi e uguali" oppure PRC e altri che nella stragrande maggioranza dei comuni non si sono nemmeno presentati. E di aver recuperato in parte elettori astensionisti o del M5S col ricatto del voto utile anti-Salvini alimentato anche dalle sardine di Mattia Santori che proprio a Cascina hanno tenuto una manifestazione a favore dell'elezione di Enrico Giani a governatore della Toscana.

La debolezza di entrambi gli schieramenti è dimostrata anche dal fatto che su 15 comuni capoluogo solo in 6 comuni il sindaco è stato eletto al primo turno, negli altri casi si è dovuto ricorrere al ballottaggio.

Abbandonare l'elettoralismo

Sembra che per ora niente riesca a scalfire l'astensionismo spontaneo, ma che vada avanti o che si arresti, i marxisti-leninisti hanno il dovere di impegnarsi a fondo per qualificarlo in senso rivoluzionario, come un voto dato al PMLI e al socialismo.

Le astensioniste e gli astensionisti spontanei delegittimano di fatto il sistema capi-

talista, il suo governo, le sue istituzioni e i suoi partiti, ma noi dobbiamo operare perché essi ne siano coscienti e si impegnino per abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo. Unendosi al PMLI, come militanti o simpatizzanti, e per creare le istituzioni rappresentative delle masse faurici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari fondati sulla democrazia diretta.

In particolare ci rivolgiamo alle astensioniste e agli astensionisti di sinistra, ma anche

alle compagne e ai compagni che si attardano a rinunciare alle illusioni elettoraliste, parlamentariste, costituzionaliste e pacifiste. È veramente un peccato che tutte queste sincere e importanti forze anticapitaliste, antifasciste e antirazziste sprechino le loro energie votando vecchi e nuovi imbroglioni "comunisti" o ex "comunisti" se non addirittura candidati borghesi e liberali del "centro-sinistra" per "non far vincere la destra". La pratica politica ed elettorale dovrebbe convincere l'elettorato dei par-

titi a sinistra del PD, a cominciare da quelli con la bandiera rossa e la falce e martello, che nelle condizioni attuali del nostro Paese l'elettoralismo e il parlamentarismo sono un freno alla lotta di classe e allo sviluppo di una coscienza e della mobilitazione di classe rivoluzionaria delle masse, a cominciare dal proletariato e dalle nuove generazioni, che si ponga l'obiettivo strategico del socialismo e della conquista del potere politico che sono l'unica vera alternativa al capitalismo e al potere della borghesia

Elezioni comunali del 20 e 21 settembre 2020 DISERZIONE DALLE URNE NEI 15 COMUNI CAPOLUOGO

Comune capoluogo	DISERZIONE		
	2020	Elezioni precedenti	Differenza 2020/preced.
Aosta	35,8	38,7	-2,9
Trento	39,0	45,3	-6,2
Bolzano	39,3	43,8	-4,5
Lecco	35,3	42,5	-7,2
Mantova	38,6	44,9	-6,3
Venezia	37,8	40,2	-2,4
Arezzo	33,0	42,6	-9,5
Fermo	32,1	36,3	-4,2
Macerata	34,6	41,0	-6,4
Chieti	32,1	33,6	-1,4
Andria	33,9	26,6	7,4
Trani	31,7	32,2	-0,5
Matera	29,1	26,0	3,1
Crotone	32,1	28,9	3,2
Reggio Calabria	37,8	36,4	1,4
RIEPILOGO NAZIONALE*	33,8	34,8	-1,0

* Riferito a tutti i 606 comuni delle regioni a statuto ordinario dove si è votato. Sono esclusi quindi i comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia-Giulia e del Trentino Alto-Adige

Ballottaggio del 4-5 ottobre 2020 DISERZIONE DALLE URNE NEI 9 COMUNI CAPOLUOGO

COMUNE CAPOLUOGO	DISERZIONE		
	Ballottaggio 2020	Primo turno	Differenza ballottaggio/primo turno
Aosta	54,1	35,8	18,3
Bolzano	52,7	39,4	13,3
Lecco	42,4	35,3	7,1
Arezzo	43,5	33,0	10,5
Chieti	48,4	32,1	16,2
Andria	55,1	33,9	21,2
Matera	44,2	29,1	15,1
Crotone	48,2	32,1	16,1
Reggio Calabria	47,7	33,1	14,6
Riepilogo nazionale*	49,4	33,0	16,4

* Dato puramente indicativo in quanto riferito ai soli 54 comuni delle regioni a statuto ordinario dove si è votato per il ballottaggio, esclusi quindi i comuni della Valle d'Aosta e del Trentino Alto-Adige

Ballottaggio del 4-5 ottobre 2020 DISERZIONE DALLE URNE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	Comuni coinvolti	DISERZIONE		
		Ballottaggio 2020	Primo turno	Differenza ballottaggio/primo turno
Alessandria	1	49,7	39,4	10,3
Torino	2	54,7	35,8	18,9
PIEMONTE	3	53,3	36,8	16,5
Lecco	1	42,4	35,3	7,1
Mantova	1	53,1	39,8	13,4
Milano	2	53,7	39,5	14,1
Pavia	1	53,8	37,6	16,2
Varese	1	51,9	37,5	14,4
LOMBARDIA	6	51,1	38,0	13,0
Treviso	1	52,8	39,2	13,6
Venezia	1	47,5	37,1	10,4
VENETO	2	50,6	38,3	12,3
Arezzo	1	43,5	33,0	10,5
Pisa	1	47,6	30,5	17,1
TOSCANA	2	44,8	32,2	12,6
Ancona	1	47,3	34,1	13,2
MARCHE	1	47,3	34,1	13,2
Latina	2	47,9	31,5	16,3
Rieti	1	23,7	26,2	-2,5
Roma	5	50,9	34,8	16,2
LAZIO	8	49,3	33,2	16,2
Chieti	1	48,4	32,1	16,2
L'Aquila	1	47,4	25,7	21,7
ABRUZZO	2	47,9	29,3	18,6
Avellino	1	38,9	28,6	10,3
Caserta	1	45,2	24,3	20,9
Napoli	9	53,4	30,6	22,9
Salerno	2	47,3	26,3	21,1
CAMPANIA	13	50,7	29,1	21,6
Bari	4	46,2	31,3	14,9
Barletta-Andria-Trani	1	55,1	33,9	21,2
Brindisi	2	47,7	34,8	12,9
Foggia	1	57,7	35,7	22,1
Lecce	1	45,6	31,4	14,3
Taranto	1	48,4	29,0	19,4
PUGLIA	10	50,0	32,6	17,4
Matera	1	44,2	29,1	15,1
BASILICATA	1	44,2	29,1	15,1
Cosenza	2	48,8	40,4	8,4
Crotone	2	48,1	33,1	15,1
Reggio Calabria	2	48,2	34,1	14,1
CALABRIA	6	48,3	34,8	13,5
ITALIA*	54	49,4	33,0	16,4

* Riferito ai 54 comuni delle regioni a statuto ordinario coinvolti dal ballottaggio, esclusi quindi i comuni della Valle d'Aosta e del Trentino Alto-Adige

SINDACI DEI COMUNI CAPOLUOGO ELETTI IL 20 E 21 SETTEMBRE E IL 4 E 5 OTTOBRE 2020

COMUNI	Sindaci eletti	voti assoluti	% su corpo elettorale	% su voti validi
Aosta	Gianni Nuti (CS)	6.463	22,7	53,2
Trento*	Franco Ianeselli (CS)	31.889	32,2	54,7
Bolzano	Renzo Caramaschi (CS)	21.585	26,6	57,2
Lecco	Mauro Gattinoni (CS)	10.978	28,6	45,3
Mantova*	Mattia Palazzi (CS)	16.546	42,6	70,7
Venezia*	Luigi Brugnaro (D)	66.750	32,4	54,1
Arezzo	Alessandro Ghinelli (D)	23.620	30,4	54,5
Fermo*	Paolo Calcinaro (LC)	14.314	46,4	71,4
Macerata*	Sandro Parcaroli (D)	12.113	33,5	52,8
Chieti	Pietro Diego Ferrara (CS)	12.403	28,1	43,1
Andria	Giovanna Bruno (CS)	21.717	26,0	41,3
Trani*	Amedeo Bottaro (CS)	20.785	42,5	65,4
Matera	Domenico Bennardi (M5S)	18.830	37,1	54,5
Crotone	Vincenzo Voce (LC)	16.434	32,8	49,6
Reggio Calabria	Giuseppe Falcomatà (CS)	44.069	30,0	46,7

* Comuni capoluogo dove il sindaco è stato eletto al 1° turno
Legenda:
CS = coalizione di "centro-sinistra"
D = coalizione di destra
LC = lista civica
M5S = Movimento 5 stelle

STANGATA SULLE BOLLETTE DI LUCE (+15,6%) E GAS (11,4%)

L'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) ha deciso alla fine di settembre una vera e propria stangata, a partire da ottobre, sulle bollette della luce, che salirà mediamente del 15,6%, e del gas, che salirà dell'11,4%

Dopo i ribassi del secondo trimestre 2020 (con un calo del 18,3% per l'elettricità e del 13,5% per il gas) - continuati anche nel terzo trimestre per il gas (calato ulteriormente del 6,7%) ma con un leggero rialzo per l'elettricità (con un leggero aumento del 3,3%), con il rafforzamento della ri-

presa delle attività economiche e dei consumi a partire dalla fine di agosto è giunto il rimbalzo per i prezzi dell'energia che tornano su livelli simili a quelli precedenti all'inizio dell'emergenza sanitaria legata al coronavirus. Per la famiglia tipo - che ha consumi medi di energia elettrica di 2700 kilowattora l'anno con una potenza impegnata di 3 kilowatt e consuma 1400 metri cubi annui di gas - significa mediamente un rialzo per la bolletta dell'elettricità del 15,6% e per la bolletta del gas dell'11,4%.

Dopo il crollo dei prezzi registrato nei mercati energetici all'ingrosso nella fase più acuta dell'emergenza sanitaria, la ripresa dei consumi di energia ha portato a un graduale rialzo delle quotazioni. Per ciò che riguarda l'elettricità, infatti, nel terzo trimestre 2020 il Prezzo Unico Nazionale (PUN) dell'elettricità risulta pari a circa 42 € per megawattora, contro i 25 € del secondo trimestre, con un aumento di circa il 70%. In particolare, nello scorso mese di agosto, il PUN ha registrato un valo-

re medio di 40,32 € per megawattora, che nel mese di settembre dovrebbe attestarsi intorno ai 49 €, ossia sul livello di un anno fa, e i mercati a termine indicano per il quarto trimestre dell'anno il mantenimento dei livelli correnti di prezzo. Per quanto riguarda il gas, il prezzo a termine rilevato nel mercato all'ingrosso e utilizzato per l'aggiornamento della tutela (il TTF) per il quarto trimestre 2020 risulta in aumento del 96% rispetto al trimestre precedente, riflettendo sia la stagionalità dei consumi sia il miglioramento

delle aspettative economiche. Per quanto riguarda gli effetti sui consumatori, al lordo delle imposte, nel 2020 la famiglia tipo dovrebbe beneficiare comunque di un risparmio complessivo, per l'elettricità, di circa 207 euro annui rispetto al 2019, con una spesa nel 2020 che sarà di circa 485 euro e con un risparmio del 13,2% rispetto al 2019, corrispondente a circa 74 euro annui, mentre per ciò che riguarda il gas nel 2020 la spesa della famiglia tipo sarà di circa 975 euro, con un risparmio pari al 12% rispetto

ai 12 mesi dell'anno precedente, corrispondente ad una diminuzione di circa 133 euro annui.

Eppure i dati complessivamente rassicuranti per la complessiva diminuzione della spesa per luce e gas rispetto allo scorso anno devono tenere conto dei pesantissimi effetti che la pandemia ha già prodotto, e certamente continuerà a produrre, sulle finanze familiari di tante persone, alle quali questi rincari rischiano di dare un vero e proprio colpo di grazia da un punto di vista economico.

Comunali Reggio Calabria

AL BALLOTTAGGIO TRIONFA L'ASTENSIONISMO

Giuseppe Falcomatà (PD) riconfermato sindaco della città

IL VERO CAMBIAMENTO LO PUÒ REALIZZARE SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Al ballottaggio delle elezioni comunali di Reggio Calabria tenutesi il 4 e 5 ottobre 2020, l'astensionismo ottiene 71.556 voti, pari al 48,7% dell'intero corpo elettorale e si riconferma primo "partito".

Un risultato tanto storico quanto grandioso che delegittima pesantemente la vittoria del sindaco uscente PD Giuseppe Falcomatà che alla fine è riuscito a spuntarla sul rivale in quota Lega Antonino Minicuci con un scarto di 12.631 voti pari al 16,72%, ed essere così riconfermato a palazzo San Giorgio.

Come consuetudine, i media del regime neofascista hanno completamente ignorato l'astensionismo basando le loro analisi sui soli voti validi espressi.

Le 44.069 preferenze ricevute da Falcomatà pari al 58,36% in realtà equivalgono solo al 30% dell'elettorato.

Decisivi i voti del collettivo "La Strada" dell'ex candidato sindaco Saverio Pazzano, che dopo aver condannato duramente in campagna elettorale gli sfasci perpetrati negli ultimi 6 anni dalla giunta di "centro-sinistra" guidata proprio dal rivale Falcomatà e forte del 6,38% (sui voti validi) ottenuto al primo turno, si è schierato dalla sua parte invitando i cittadini e in particolare i suoi elettori a votare e non disertare.

Ma a nulla sono valsi gli appelli disperati dei candidati borghesi che richiamavano alla "partecipazione democra-

tica", sui 147.063 aventi diritto, l'affluenza alle urne è scesa al 52,29% rispetto il 66,86% registrato due settimane prima.

Un calo tutt'altro che fisiologico perché a Reggio Calabria si è deciso di rifiutare la logica del "meno peggio". Gli elettori reggini hanno deciso di astenersi consapevolmente per punire in maniera esemplare entrambi i candidati ed entrambe le coalizioni di "centro-destra" e "centro-sinistra" che si sono alternate al governo della città negli ultimi vent'anni.

Alle votazioni del 20 e 21 settembre, solo la massiccia presenza di liste civiche, di trappole elettorali trasversali tese dagli outsider, Marciano, Pazzano e Davi (già eletti consiglieri al primo turno), che hanno cercato di riaccendere l'entusiasmo - senza riuscirci - di una popolazione sempre più delusa, tradita e oppressa dalle istituzioni borghesi spingendola verso le urne, nonché la concomitanza con il referendum sul taglio mussoliniano dei parlamentari, sono stati in grado di frenare l'astensionismo al 33,9% rispetto al 35,5% del 2014.

Ennesima débâcle del M5S ormai in via d'estinzione, che ottiene solo 1,3% sul corpo elettorale. Ma ad uscire più di tutti con le ossa rotte dalle elezioni comunali appena concluse, è proprio l'aspirante duce d'Italia Matteo Salvini che viene "rispedito a casa" con la coda tra le gambe: la Lega non raggiunge nemmeno il 3% sul corpo elettorale e si vede superata a destra da Fratelli d'Italia (4,8%) e Forza Italia votata dal 6,9% degli elettori. Inoltre, il candidato fortemente voluto da Salvini e imposto al

"centro-destra" non è stato in grado di incalzare più di tanto il sindaco uscente. Il mancato sostegno a Minicuci di Angela Marciano che al ballottaggio avrebbe potuto essere decisivo con il suo 13,9% sui voti validi ottenuto al primo turno, ha "riabilitato" di fatto Falcomatà che adesso avrà a disposizione il suo "secondo tempo". Anche se le cause della sconfitta, in base a quanto dichiarato dallo stesso Minicuci subito dopo il risultato definitivo, andrebbero ricercate soprattutto nella mancanza d'appoggio dei "poteri forti", delle lobby e degli 'ndranghetisti.

Nel frattempo l'imbroglione Falcomatà acclamato dalla borghesia reggina, si gode la vittoria, cantando insieme ai suoi fedelissimi per le vie della città "Chi non salta un leghistà è!" Poco importa che il suo partito, il PD, sempre più in caduta libera sia stato votato solo dal 6,6% degli elettori, il 3,5% in meno rispetto il 2014, costui è sicuro di continuare a godere del consenso politico della maggior parte delle elettrici e degli elettori.

Per quanto riguarda la composizione del nuovo consiglio comunale che avverrà nei prossimi giorni, grazie al premio di maggioranza il "centro-sinistra" potrà contare sull'elezione di altri 9 consiglieri per un totale di 19 seggi su 32 disponibili. Ma gli inquisiti non mancano: Castorina, Albanese, Neri e Muraca sono coinvolti nell'inchiesta "Helios" sul recente scandalo Avr. Mentre Marino e gli stessi Neri e Muraca rischiano la condanna per il processo "Miramare" che vede imputato lo stesso Falcomatà. Qualora il sindaco neo eletto

dovesse ricevere una sentenza di condanna superiore a 2 anni, verrebbe immediatamente destituito dall'incarico per via della legge Severino, e a Reggio Calabria tornerebbero i commissari.

Insomma, il futuro è tutt'altro che radioso. I 140 milioni di euro in arrivo dal "Recovery Fund" non basteranno a ripianare un dissesto finanziario di 400 milioni di euro! Le bugie hanno sempre le gambe corte e quasi la metà dell'elettorato reggino astenendosi (disertando, annullando o lasciando la scheda in bianco) ha dimostrato oggettivamente di capire che la via del cambiamento non passa attraverso il voto dato ai candidati delle coalizioni borghesi di "centro-destra" o "centro-sinistra".

Non esiste differenza sostanziale tra di esse perché essendo al servizio del regime capitalista e neofascista non potranno mai rappresentare gli interessi del proletariato e delle masse popolari. Solo il PMLI sta dalla parte della

classe operaia che produce tutta la ricchezza del paese ma ne riceve in cambio le briciole. Il potere politico gli spetta di diritto e può essere conquistato solo abbandonando definitivamente le illusioni elettorali.

Per questo motivo dobbiamo continuare a propagandare con tenacia e determinazione, l'astensionismo tattico marxista-leninista, rivolgendoci soprattutto alle elettrici e agli elettori di "sinistra", affinché venga concepito consapevolmente, quindi non come un non voto, ma come un voto dato al PMLI e al socialismo, l'unica vera al-

ternativa al capitalismo e al potere politico della borghesia.

Viva la vittoria dell'astensionismo al 1° e al 2° turno delle elezioni comunali di Reggio Calabria 2020!

Abbasso i partiti borghesi al servizio del regime capitalista e neofascista!

Creiamo le istituzioni rappresentative delle masse faurtrici del socialismo: Assemblee e Comitati popolari!

Per Reggio Calabria governata dal popolo e al servizio del popolo!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

Reggio Calabria comunali ballottaggio			
COMUNALI 2020			
CORPO ELETTORALE 147.063			
VOTI VALIDI 75.507			
CANDIDATI	VOTI	% su elettori	% su voti validi
ASTENUTI	71.556	48,7	94,8
FALCOMATA'	44.069	30,0	58,4
MINICUCI	31.438	21,4	41,6

Reggio Calabria 1° turno comunali						RAFFRONTO 2020-2015			
COMUNALI 2020			COMUNALI 2014						
CORPO ELETTORALE 147.063			CORPO Elett. 151.192						
VOTI VALIDI 94.456			VOTI VALIDI 95.365						
VOTI SOLO PRESID. 2.724			V. SOLO PRESID. 2.213						
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	Differenza assoluta	Diff. % su elettori	Diff. % su voti validi
ASTENUTI	49.883	33,9	52,8	53.614	35,5	56,2	-3.731	-1,6	-3,4
FORZA ITALIA	10.183	6,9	10,8	8.821	5,8	9,2	1.362	1,1	1,6
PD	9.658	6,6	10,2	15.302	10,1	16,0	-5.644	-3,5	-5,8
FRATELLI D'ITALIA	7.107	4,8	7,5	993	0,7	1,0	6.114	4,1	6,5
S'INTESI	4.665	3,2	4,9	-	-	-	-	-	-
LEGA SALVINI CALABRIA	4.299	2,9	4,6	-	-	-	-	-	-
INNAMORARSI REGGIO	4.102	2,8	4,3	-	-	-	-	-	-
CAMBIAMO CON TOTI	4.029	2,7	4,3	-	-	-	-	-	-
LA STRADA	4.005	2,7	4,2	-	-	-	-	-	-
ART 1 REGGIO CORAGGIOSA	3.826	2,6	4,1	-	-	-	-	-	-
ITALIA VIVA	3.461	2,4	3,7	-	-	-	-	-	-
RESET	3.173	2,2	3,4	7.830	5,2	8,2	-4.657	-3,0	-4,8
LA SVOLTA	3.160	2,1	3,3	7.638	5,1	8,0	-4.478	-3,0	-4,7
MINICUCI SINDACO	3.114	2,1	3,3	-	-	-	-	-	-
PER REGGIO CITTA METROPOLI	2.996	2,0	3,2	-	-	-	-	-	-
REGGIO ATTIVA	2.981	2,0	3,2	-	-	-	-	-	-
KLAUS DAVI PER REGGIO	2.772	1,9	2,9	-	-	-	-	-	-
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	2.647	1,8	2,8	2.565	1,7	2,7	82	0,1	0,1
OGNI GIORNO REGGIO CALABRIA	2.538	1,7	2,7	-	-	-	-	-	-
PRIMAVERA DEMOCRATICA	2.324	1,6	2,5	1.515	1,0	1,6	809	0,6	0,9
M5S	1.887	1,3	2,0	1.738	1,1	1,8	149	0,2	0,2
AMA REGGIO	1.788	1,2	1,9	-	-	-	-	-	-
IDENTITA' REGGINA	1.470	1,0	1,6	-	-	-	-	-	-
FIAMMA TRICOLORE	799	0,5	0,8	-	-	-	-	-	-
IN MARCIA	781	0,5	0,8	-	-	-	-	-	-
MEDA	715	0,5	0,8	-	-	-	-	-	-
PATTO CIVICO	598	0,4	0,6	-	-	-	-	-	-
PATTO X IL CAMBIAMENTO	584	0,4	0,6	-	-	-	-	-	-
MITI UNIONE SUD	538	0,4	0,6	-	-	-	-	-	-
NUOVA ITALIA UNITA	515	0,4	0,5	-	-	-	-	-	-
RIABITARE REGGIO	507	0,3	0,5	-	-	-	-	-	-
PARTITO DEL SUD	439	0,3	0,5	-	-	-	-	-	-
PCL	151	0,1	0,2	214	0,1	0,2	-63	0,0	0,0

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" n. 30 sulla Commemorazione di Mao



<http://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2020n302409.pdf>

MENTRE AL REFERENDUM SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI IL NO ARRIVA QUASI AL 27%

A FUCECCHIO PER LE REGIONALI IL 38,4% DEGLI ELETTORI NEGA IL VOTO A TUTTE LE 15 LISTE

Il candidato governatore del PD sorpassato da quello della Lega

Redazione di Fucecchio

Nonostante le previsioni che davano il NO fortemente minoritario sono stati in molti i fucecchiesi che si sono recati alle urne per opporsi al taglio della rappresentanza parlamentare. L'affluenza è stata del 73,2%, alta anche per la concomitanza con le elezioni regionali. In alcuni seggi ci sono state delle contestazioni perché a chi rifiutava una delle due schede alcuni presidenti hanno opposto delle osservazioni non sapendo se la legge permetteva di votare solo per una delle due consultazioni.

Il voto è stato abbastanza omogeneo in tutte e 20 le sezioni comunali, si va comunque da un 20% a un 31% di NO per una media vicina al 27% dei voti validi. Un risultato per il NO tutt'altro che sconcertante visto la disparità delle forze in campo e che la propaganda referendaria è stata sottotono, a parte i banchini e i volantaggi del PMLI si sono mossi soprattutto l'Anpi e l'Arci di zona. La Cgil alla fine ha lasciato libertà di voto. Più di un elettore su 4 non ha ceduto alla propaganda demagogica e populista, passata soprattutto attraverso i media nazionali, e

per molti partiti voltagabbana, anche ipocrita e strumentale atta solo raccogliere consensi.

Un voto che ha contraddetto in buona parte le indicazioni dei partiti parlamentari. Peraltro, una buona parte dei SI è stato indirizzato proprio anche contro chi dava questa indicazione, credendo erroneamente di dare un colpo alla cosiddetta casta e ai privilegi dei parlamentari, anziché alla rappresentatività e al parlamento e alla democrazia borghesi.

Assai più accanita è stata la propaganda per l'elezione del nuovo governatore della Toscana.

A Fucecchio, non più feudo PCI e poi PD ma da tempo in bilico tra "centro-sinistra" e destra, sono arrivati tutti i boss della politica nazionale e regionale: da Salvini (con forfait all'ultimo minuto della Ceccardi) al candidato del PD Eugenio Giani (originario della confinante San Miniato) accompagnato da Renzi e Calenda.

In questo caso il PMLI ha indicato di disertare le urne per votare contro le istituzioni borghesi che fanno gli interessi del capitalismo. Una propaganda generosa che stavolta si è trovata a dover lottare contro il richiamo a "serrare le file

per fermare le destre" da una parte e al "dare la spallata per cambiare la Toscana" dall'altra, nonostante la similitudine politica dei programmi dei due candidati.

Questo clima da "battaglia decisiva", ha senz'altro influito sull'astensionismo, che difatti rispetto alle precedenti regionali del 2015 (dove si registrò il punto massimo di non votanti) cala di oltre il 18%.

Nonostante tutto questo non si può evitare di sottolineare come una fetta consistente, ben il 38% dei fucecchiesi, non ha ceduto a questo richiamo. Scelto da oltre 6.500 persone l'astensionismo rimane di gran lunga il primo "partito" della nostra cittadina.

La candidata leghista Susanna Ceccardi ha superato quello del "centro-sinistra" Giani, con il risultato di 47,7% contro il 43,8% ma solo sui voti validi che se rapportati più correttamente all'intero corpo elettorale ci danno percentuali ben più misere di 29,3% e 27%. Gli altri candidati, dopo Irene Galletti dei 5 Stelle al 3,3% (5,8% sui voti validi) sono tutti sotto l'1%.

Rimescolamento tra le liste rispetto alle regionali di 5 anni fa, diversi i responsi se si guarda alle più recenti europee del

2019. Da rimarcare che, pur di fronte a oltre ottocento voti ai soli presidenti, non c'è stato il voto disgiunto, poiché quelli dei candidati e dei partiti in loro appoggio sono molto simili.

Il PD perde 648 voti rispetto al 2015 (-3,7%) così come nei confronti delle europee dello scorso anno. La Lega dell'aspirante duce Salvini aumenta del 9% rispetto a cinque

anni fa, ma subisce la stessa perdita e viene ridimensionata rispetto allo scorso anno. Crescono invece i fascisti del partito della Meloni, che portano Fratelli d'Italia al 7,5%. Forza Italia, apparentata all'UDC, rimane stabile attorno a uno scarso 3%. Poco sopra i 5 Stelle che perdono voti sia rispetto alle regionali (-1,9) che alle europee (-4%).

Per quanto riguarda i partiti con la falce e martello nel loro simbolo, sia il PCI di Alboresi che il PC di Rizzo raccolgono percentuali attorno allo 0,5%. Un'ulteriore dimostrazione di come risulti oltremodo inconcludente e fuorviante dirottare e svilire le forze nella lotta parlamentare e istituzionale anziché nella lotta di classe.

Fucecchio (Firenze) regionali							RAFFRONTO 2020-2015		
REGIONALI 2020				REGIONALI 2015					
CORPO ELETTORALE 16.928				CORPO ELET. 17.031					
VOTI VALIDI 9.555				VOTI VALIDI 7.136					
VOTI SOLO PRESID. 866				V. SOLO PRESID. 183					
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	Differenza assoluta	Diff. % su elettori	Diff. % su voti validi
ASTENUTI	6.507	38,4	68,1	9.712	57,0	136,1	-3.205	-18,6	-68,0
PD	2.830	16,7	29,6	3.478	20,4	48,7	-648	-3,7	-19,1
LEGA	2.736	16,2	28,6	1.618	9,5	22,7	1.118	6,7	5,9
FRATELLI D'ITALIA	1.278	7,5	13,4	237	1,4	3,3	1.041	6,1	10,1
MOVIMENTO 5 STELLE	557	3,3	5,8	881	5,2	12,3	-324	-1,9	-6,5
Orgoglio Toscana Giani presidente	511	3,0	5,3	-	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA - UDC	507	3,0	5,3	500	2,9	7,0	7	0,1	-1,7
Sinistra Civica Ecologista	336	2,0	3,5	-	-	-	-	-	-
ITALIA VIVA	308	1,8	3,2	-	-	-	-	-	-
PCI	110	0,6	1,2	-	-	-	-	-	-
Europa Verde Progressista Civica	106	0,6	1,1	-	-	-	-	-	-
ALTRI	124	0,7	1,3	156	0,9	2,2	-32	-0,2	-0,9
TOSCANA A SINISTRA	90	0,5	0,9	266	1,6	3,7	-176	-1,1	-2,8
PARTITO COMUNISTA	62	0,4	0,6	-	-	-	-	-	-

Latina

GRANDE SUCCESSO DELLO SCIOPERO DEI BRACCIANTI INDIANI

Si è svolta lo scorso 28 settembre a Latina con la partecipazione di oltre 3.500 lavoratori (con un numero comunque limitato per disposizioni dell'autorità a motivo delle norme per il contrasto al coronavirus) la manifestazione indetta contestualmente alla giornata di sciopero dei braccianti agricoli della provincia pontina indetto unitariamente dai sindacati Flai Cgil, Fai Cisl e Uila.

Gli operai, in gran parte indiani ma non mancavano lavoratori di altre nazionalità compresi alcuni italiani, si sono ritrovati alle 10 in piazza della Libertà, nonostante le forti pressioni a non scioperare da parte dei padroni, dove hanno parlato lavoratori indiani e sindacalisti, e dove erano presenti delegazioni di varie associazioni, tra cui Amnesty International, Libera ed Emergency, che hanno portato la loro solidarietà ai lavoratori in agitazione. Alla fine della manifestazione alcuni rappresentanti di Flai Cgil, Fai Cisl e Uila hanno incontrato il nuovo prefetto di Latina, Maurizio Falco, per sollecitare più controlli nelle aziende al fine di garantire le condizioni previste dalla legge a tutela dei lavoratori e di contrastare il fenomeno del caporalato.

Infatti lo sciopero è stato indetto perché, nonostante la recente entrata in vigore della legge n. 199 del 2016 contro lo sfruttamento della manodopera, sono ancora troppi gli infortuni anche mortali sul posto di lavoro, i suicidi per sfruttamento, le violenze fisiche e psicologiche, per non parlare della persistenza dei fenomeni del caporalato, della tratta internazionale di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo, del costante e continuo tentativo di corruzione per eludere i controlli e dei ricatti continui ai quali sono esposti i lavoratori.

Non è la prima volta che gli operai agricoli pontini scioperano per gli stessi motivi, perché era già accaduto il 21 ottobre dello scorso anno, quando Cgil, Cisl e Uil avevano portato in piazza a Latina oltre 3.000 lavoratori indiani, e ancora prima il 18 aprile 2016, quando per la prima volta la sola Cgil aveva portato in piazza oltre 4.000 lavoratori, e questo la dice lunga sul fatto che nel corso degli anni i gravi problemi di questi lavoratori anziché trovare una soluzione hanno addirittura trovato un aggravamento, e ciò avviene troppo spesso con il silenzio complice della stampa locale e senza che le autorità preposte ai controlli se



28 settembre 2020. Un aspetto della manifestazione dei braccianti indiani davanti la Prefettura di Latina

ne rendano conto.

Gli imprenditori agricoli infatti, pur di continuare ad ottenere profitti enormi, negano ad oltranza infortuni e incidenti anche gravi avvenuti nelle loro aziende, ricattando i lavoratori a non denunciare gli infortuni - pena la perdita del posto di lavoro - e accusando quella stampa e quelle associazioni che si occupano dei lavoratori di mentire. Eppure nel cor-

so degli ultimi mesi parecchi braccianti agricoli, tutti indiani, sono morti sul lavoro o sono rimasti feriti, anche gravemente, ed è stato documentato che altri lavoratori non sono stati pagati e altri sono stati maltrattati e picchiati, con condotte da parte dei datori di lavoro di tipo criminale, e non è certo un caso che la camorra si sia pesantemente radicata negli ultimi decenni in provincia

di Latina, rilevando imprese agricole in difficoltà e gestendo numerosissime aziende tramite prestanomi: in troppi casi infatti gli operai agricoli, nonostante l'entrata in vigore della citata legge n. 199 del 2016, sono tuttora obbligati a lavorare sotto la minaccia fisica di armi da fuoco e coltelli e sotto la minaccia psicologica del licenziamento immediato, tanto che è emblematico il caso

del lavoratore indiano di Borgo Hermada, nel comune di Terracina, che lo scorso maggio è stato violentemente picchiato e gettato in un fosso dal padrone e da alcuni suoi collaboratori italiani solo perché gli aveva chiesto ciò che prevedono le norme a contrasto del coronavirus, ossia una dotazione di mascherine e di disinfettanti per le mani.

ELEZIONI REGIONALI A RUFINA E PONTASSIEVE (FIRENZE)

L'astensionismo primo "partito" in Valdisieve

5.947 elettori negano il voto ai partiti di regime nonostante il richiamo al voto "utile". Al referendum 4.900 contro il taglio dei parlamentari, più del 30% dei votanti

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Rufina del PMLI

Nei comuni di Rufina e Pontassieve l'astensionismo si conferma primo "partito". Un risultato difficilmente prevedibile data la martellante propaganda al voto "utile" per Gianni contro il timore di una vittoria della leghista Ceccardi. Un richiamo rilanciato indirettamente anche dalla CGIL che ha indubbiamente inciso sull'esito, non tanto del voto ma senz'altro dell'affluenza che aumenta rispetto alle regionali del 2015, dove il rischio di "destra" non era così evidente ma cala di qualche punto rispetto alle politiche di due anni fa.

Queste regionali hanno rappresentato anche il sostanziale battesimo del voto di Italia Viva di Renzi, originario di Rignano sull'Arno, pochi chilometri da Pontassieve, che in queste zone ha abitato per molti anni prima del suo trasferimento.

Globalmente a Pontassieve si sono astenuti il 27,4% degli aventi diritto, nonostante i ben 940 voti al solo presidente, mentre a Rufina il 26,2% (solo presidente 432).

Relativamente ai risultati dell'elezione del presidente di regione sugli aventi diritto, Gianni ottiene il 37,64% a Rufina e il 41,78% a Pontassieve, mentre la Ceccardi ottiene rispettivamente il 21,40% e il 17,76%, nonostante vi fossero ben esposti sui tabelloni elettorali come candidati al Consiglio regionale le ex candidate sindaco in quota Lega e Fratelli d'Italia dei due comuni, Cecilia Cappelletti e Chiara Mazzei. Percentuali al lumicino invece per Fattori (1,22% e 1,60%) di Toscana a Sinistra e per PCI e PC, intorno all'1%.

I voti di lista

In estrema sintesi possiamo dire che in Valdisieve, il PD continua a perdere voti non riuscendo neanche in questa tornata a recuperare i voti precedentemente ricevuti da LEU. Sempre in rapporto agli aventi diritto, il PD lascia sul campo dal 6,8% al 9,4% rispetto a tutte le elezioni dal 2015 in poi, raccogliendo solo un elettore su 5 a Rufina e 1 su 4 a Pontassieve - una delle sue roccaforti - che, al di là delle immancabili dichiarazioni di "trionfo", confermano la reale difficoltà.

Allo stesso modo, perde il blocco delle destre nel quale la crescita di qualche punto di Fratelli d'Italia non drena i voti in uscita di Forza Italia e Lega, rispettivamente al 5,9% e 12,0% a Rufina e al 4,0% e 10,7% su Pontassieve. Soprattutto per la Lega l'arretramento è significativo e si misura nel -6,4% di Rufina e nel -3,2% a Pontassieve rispetto alle europee di un anno fa, e inverte la tendenza alla crescita registrata alle regionali del 2015 e alle politiche del 2018.

I partiti falsi comunisti PaP e PRC (oggi con Fattori), PCI e PC perdono globalmente qualche centinaio di preferenze, dividendosi manciate di voti che testimoniano di quanto le masse di sinistra siano sempre più disilluse dall'elettoralismo borghese. Le percentuali, tutte intorno all'1% degli elettori, dimostrano ancora una volta che la via istituzionale non può giovare agli interessi delle masse popolari e che le masse stesse l'hanno capito, negando il voto sia

agli altri partiti borghesi sia a chi promette loro "pillole" di socialismo irrealizzabili all'interno delle istituzioni borghesi in camicia nera. Troppo poche le preferenze raccolte per essere giustificate dal solo richiamo al "voto utile", come i leader degli stessi partiti opportunisticamente sostengono.

Dopo i numerosi tradimenti di carattere nazionale, la drastica riduzione delle attività e della presenza dei comitati locali convogliati in buona parte nell'elettorato pentastellato, il Movimento 5 Stelle continua la sua inarrestabile picchiata. Una ecatombe in termini di voti che te-

stimonia un partito allo sbando, dilaniato dalle tante cosche interne, e un elettorato finalmente cosciente che il Movimento è ormai completamente asservito alla borghesia per la quale svolge il proprio ruolo di conservazione del potere borghese infischiosene delle proprie 5 stelle, in primis quella dell'ambiente che qui in Valdisieve è stato un importante collettore di voti nella sua fase d'ascesa, quando "Il Bolscevico", in tempi non sospetti per l'opinione pubblica, già titolava profeticamente "M5S puntello del capitalismo". I numeri sono impietosi: a Rufina i pentastellati raccolgono

231 voti pari al 3,9% sugli elettori, mentre a Pontassieve i 605 voti lo inchiodano al 3,8%. Paiono lontane lustri le politiche del 2018 quando il M5S raccoglieva quasi il 17% (-13%) a Rufina e il 13,1% a Pontassieve (-9,3%); adesso sta anche a noi conquistare la sinistra del Movimento alle battaglie che sono state e continuano ad essere ancora oggetto delle loro aspirazioni tradite da Di Maio e compagnia.

Infine, nonostante questo territorio sia definito "culla" di Renzi, non sfonda Italia Viva. Eppure anche a Rufina figurava come candidato al Consiglio in quota IV Giovanni Salvestrini,

noto medico di famiglia, ex PCI poi PD e da anni al soldo del boss di Rignano. Il neonato partito vicino alla massoneria si ferma al 6,7% a Rufina e al 4,9% a Pontassieve.

Oltre il 30% i NO al referendum

In ultimo, sopra la media nazionale coloro che si sono opposti al taglio della democrazia borghese. Numeri definitivi: Pontassieve, SI al 66,99%, NO al 33,01%; Rufina, SI al 69,37%, NO al 30,63%. Un buon risultato, considerate le forze in campo e il fatto indiscutibile che sul

territorio l'unica voce critica che si è alzata per il NO al taglio (oltre ad alcune email della sezione ANPI di Rufina ai propri iscritti) è giunta dalle compagne e dai compagni dell'Organizzazione di Rufina del PMLI che hanno propagandato la posizione del Partito in ogni modo possibile, dalla serrata attività sui social alle diffusioni alle stazioni, con tutte le loro forze. Anche in Valdisieve, i quasi cinquemila (4.899) voti contrari rappresentano una concreta base per le future battaglie democratiche e antifasciste che si renderanno necessarie sul territorio e a livello nazionale.

Rufina (Firenze) regionali

REGIONALI 2020				REGIONALI 2015				RAFFRONTO 2020-2015			POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2020-2018			EUROPEE 2019			RAFFRONTO 2020-2019		
CORPO ELETTORALE 5.854				CORPO ELETT. 5.934							CORPO ELETT. 5.334						CORPO ELETT. 4.180					
VOTI VALIDI 3.890				VOTI VALIDI 2.891							VOTI VALIDI 4.180						VOTI VALIDI 4.236					
VOTI SOLO PRESID. 432				V. SOLO PRESID. 151																		
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	
ASTENUTI	1.532	26,2	39,4	2.892	48,7	100,0	-1.360	-22,5	-60,6	1.226	23,0	29,3	306	3,2	10,1	1.733	29,3	40,9	-201	-3,1	-1,5	
PD	1.255	21,4	32,3	1.691	28,5	58,5	-436	-7,1	-26,2	1.645	30,8	39,4	-390	-9,4	-7,1	1.772	29,9	41,8	-517	-8,5	-9,5	
LEGA	705	12,0	18,1	398	6,7	13,8	307	5,3	4,3	532	10,0	12,7	173	2,0	5,4	1.087	18,4	25,7	-382	-6,4	-7,6	
ITALIA VIVA	392	6,7	10,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
FRATELLI D'ITALIA	347	5,9	8,9	64	1,1	2,2	283	4,8	6,7	123	2,3	2,9	224	3,6	6,0	173	2,9	4,1	174	3,0	4,8	
M5S	231	3,9	5,9	331	5,6	11,4	-100	-1,7	-5,5	901	16,9	21,6	-670	-13,0	-15,7	496	8,4	11,7	-265	-4,5	-5,8	
SINISTRA CIVICA ECOLOGISTA	193	3,3	5,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
ORGOGGIO TOSCANA	91	1,6	2,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
FORZA ITALIA - UDC	89	1,5	2,3	165	2,8	5,7	-76	-1,3	-3,4	343	6,4	8,2	-254	-4,9	-5,9	218	3,7	5,1	-129	-2,2	-2,8	
TOSCANA A SINISTRA	73	1,2	1,9	158	2,7	5,5	-85	-1,5	-3,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PCI	65	1,1	1,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
VERDI	50	0,9	1,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	99	1,7	2,3	-49	-0,8	-1,0
PC	41	0,7	1,1	-	-	-	-	-	-	48	0,9	1,1	-7	-0,2	0,0	83	1,4	2,0	-42	-0,7	-0,9	
LIBERTA' DI SCELTA	24	0,4	0,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
TOSCANA CIVICA	19	0,3	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
SVOLTA	5	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PASSIONE TOSCANA	-	-	-	32	0,5	1,1	-32	-0,5	-1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
IL POPOLO TOSCANO ROSSI PRESIDENTE	-	-	-	43	0,7	1,5	-43	-0,7	-1,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
DEMOCRAZIA DIRETTA CHIURLI PRES.	-	-	-	9	0,2	0,3	-9	-0,2	-0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
LIBERI ED UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	245	4,6	5,9	-245	-4,6	-5,9	-	-	-	-	-	-	
PIU' EUROPA BONINO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	92	1,7	2,2	-92	-1,7	-2,2	105	1,8	2,5	-105	-1,8	-2,5	
CASAPOUND	-	-	-	-	-	-	-	-	-	23	0,4	0,6	-23	-0,4	-0,6	8	0,1	0,2	-8	-0,1	-0,2	
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11	0,2	0,3	-11	-0,2	-0,3	8	0,1	0,2	-8	-0,1	-0,2	
ITALIA EUROPA INSIEME	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15	0,3	0,4	-15	-0,3	-0,4	-	-	-	-	-	-	
CIVICA POPOLARE LORENZIN	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13	0,2	0,3	-13	-0,2	-0,3	-	-	-	-	-	-	
ITALIA AGLI ITALIANI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	22	0,4	0,5	-22	-0,4	-0,5	-	-	-	-	-	-	
SINISTRA RIVOLUZIONARIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11	0,2	0,3	-11	-0,2	-0,3	-	-	-	-	-	-	
POTERE AL POPOLO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	84	1,6	2,0	-84	-1,6	-2,0	-	-	-	-	-	-	
LA SINISTRA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	127	2,1	3,0	-127	-2,1	-3,0
FORZA NUOVA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10	0,2	0,2	-10	-0,2	-0,2
POPOLARI PER L'ITALIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	0,1	0,1	-3	-0,1	-0,1
PARTITO PIRATA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13	0,2	0,3	-13	-0,2	-0,3
ANIMALISTI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	34	0,6	0,8	-34	-0,6	-0,8

Pontassieve (Firenze) regionali

REGIONALI 2020				REGIONALI 2015				RAFFRONTO 2020-2015			POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2020-2018			EUROPEE 2019			RAFFRONTO 2020-2019		
CORPO ELETTORALE 16.093				CORPO ELETT. 16.231							CORPO ELETT. 15.820						CORPO ELETT. 16.231					
VOTI VALIDI 10.738				VOTI VALIDI 8.559							VOTI VALIDI 12.582						VOTI VALIDI 11.439					
VOTI SOLO PRESID. 940				V. SOLO PRESID. 194																		
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	
ASTENUTI	4.415	27,4	41,1	7.478	46,1	87,4	-3.063	-18,7	-46,3	3.457	21,9	27,5	958	5,5	13,6	4.893	30,1	42,8	-478	-2,7	-1,7	
PD	4.262	26,5	39,7	5.406	33,3	63,2	-1.144	-6,8	-23,5	5.349	33,8	42,5	-1.087	-7,3	-2,8	5.675	35,0	49,6	-1.413	-8,5	-9,9	
LEGA	1.724	10,7	16,1	839	5,2	9,8	885	5,5	6,3	1.276	8,1	10,1	448	2,6	6,0	2.249	13,9	19,7	-525	-3,2	-3,6	
ITALIA VIVA	788	4,9	7,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
FRATELLI D'ITALIA	647	4,0	6,0	173	1,1	2,0	474	2,9	4,0	386	2,4	3,1	261	1,6	2,9	383	2,4	3,3	264	1,6	2,7	
M5S	605	3,8	5,6	999	6,2	11,7	-394	-2,4	-6,1	2.667	16,9	21,2	-2.062	-13,1	-15,6	1.345	8,3	11,8	-740	-4,5	-6,2	
SINISTRA CIVICA ECOLOGISTA	438	2,7	4,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
ORGOGGIO TOSCANA	303	1,9	2,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
TOSCANA A SINISTRA	259	1,6	2,4	520	3,2	6,1	-261	-1,6	-3,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
FORZA ITALIA - UDC	211	1,3	2,0	375	2,3	4,4	-164	-1,0	-2,4	759	4,8	6,0	-548	-3,5	-4,0	454	2,8	4,0	-243	-1,5	-2,0	
VERDI	184	1,1	1,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	294	1,8	2,6	-110	-0,7	-0,9
PCI	135	0,8	1,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
LIBERTA' DI SCELTA	82	0,5	0,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PC	73	0,5	0,7	-	-	-	-	-	-	120	0,8	1,0	-47	-0,3	-0,3	189						

ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA: CONVERGENZA TRA INDUSTRIALI E GOVERNO

No al “Patto per l’Italia” proposto da Bonomi e accettato da Conte

Anche il “Patto per la fabbrica” difeso da Cgil-Cisl-Uil è subalterno agli interessi padronali

Il 29 settembre si è tenuta a Roma la prima assemblea di Confindustria sotto la guida di Carlo Bonomi. Si doveva tenere a maggio ma poi fu rinviata per le misure restrittive legate al Covid. In platea erano presenti tra gli altri il capo del governo Giuseppe Conte, il segretario del Partito Democratico, Nicola Zingaretti, la gerarca Giorgia Meloni, la sindaca 5 Stelle di Roma, Virginia Raggi, Luigi Di Maio, Mario Monti, il ministro del Lavoro Stefano Patuanelli e molti esponenti di altri dicasteri attualmente in carica.

Prima il profitto

“Serve un nuovo grande patto per l’Italia” ha esordito Bonomi, riproponendo la sua richiesta di patto sociale che prevede di mettere tutte le risorse economiche, le misure governative, i lavoratori e i sindacati, a completa disposizione delle aziende. Seguì da un “elenco della spesa” che già era circolato tramite una lettera interna spedita agli associati di Confindustria un mese fa ma che per una fuga di notizie era diventata di pubblico dominio scatenando numerosi commenti e prese di

posizione. Anche *Il Bolscevico* gli aveva riservato un articolo.

Adesso ritorna alla carica, ma con un tono meno critico verso il governo. Dopo aver riaccolto, almeno in parte, i rapporti con i sindacati confederali, incontrati tre settimane fa, stavolta il presidente degli industriali ha indirizzato le sue richieste direttamente al capo dell’esecutivo presente in sala. Evidentemente dopo il referendum e le Regionali, che hanno rimandato l’avvicendamento tra “sinistra” e destra con la prospettiva di un governo che può durare fino al 2023, cioè al termine della legislatura, Bonomi ha pensato bene che invece di criticare era più opportuno richiedere.

Non per questo ha rinunciato a fare la voce grossa aprendo la sua relazione, dall’ambizioso titolo “il coraggio del futuro” con queste parole: “nessun provvedimento di politica economica, nessuna misura istituzionale, nessun capitolo di spesa, generano effetti positivi, rilevanti e durevoli senza che la strategia in cui si inscrivono venga compresa e validata dagli operatori economici”. Tradotto significa che la politica economica e so-

ciale deve avere prima l’approvazione totale dei capitalisti italiani.

La prima richiesta è quella di riprendere al più presto e in maniera più estesa “impresa 4.0”, cioè tutte quelle misure, partite con Renzi e sviluppate dai governi successivi, che hanno dirottato ingenti risorse pubbliche verso le imprese private sotto forma di incentivi e sgravi fiscali. Una bella faccia tosta da parte di chi attacca continuamente anche il più piccolo intervento pubblico a sostegno dell’occupazione o delle persone in difficoltà economiche.

Un’arroganza che si è attirata critiche anche da chi non è certo “animato da sentimento anti-imprese”, come vengono etichettati da Bonomi tutti quelli che osano criticare il capitalismo italiano. Perfino il vicesegretario del PD Andrea Orlando su *twitter* ha scritto: “Quando li prendono gli altri si chiamano sussidi. Quando li prendi tu, contributi alla competitività”.

Chiudere i cordoni della spesa pubblica

E veniamo proprio ai cosid-

detti sussidi e alla famigerata frase di Bonomi riportata da tutti i giornali: “basta bonus, non siamo il Sussidistan”, cioè la terra dei sussidi. Non è stato neanche originale perché questa infelice battuta era già stata detta dall’ex segretario Fim-Cisl Marco Bentivogli, passato dal sindacato alla politica e in procinto di lanciare un nuovo partito borghese. Il segretario della Cgil Maurizio Landini gli ha risposto: “il Sussidistan è nelle imprese che vivono con i contributi pubblici”. La verità è che buona parte delle risorse il governo le ha concesse proprio alle imprese private.

Poi continua chiedendo maggiore flessibilità nei rapporti di lavoro, un ulteriore abbassamento delle tasse per le aziende, abolizione di quota 100 mantenendo alta l’età pensionabile, riforma degli ammortizzatori sociali, moderazione nell’emanare leggi che tendono a migliorare l’impatto ambientale delle industrie tenendo conto degli interessi delle imprese, mantenimento del ruolo dello stato in economia al solo livello di controllo senza intervento

diretto, e soprattutto finanziamenti che vadano in un’unica direzione: quella della produttività.

Queste sarebbero alcune delle misure che per il falco a capo degli industriali occorrono per “un patto per l’Italia che aderisca agli indirizzi UE”. In sostanza Bonomi chiede che i cordoni della spesa pubblica siano tenuti ben stretti e i 200 miliardi del *recovery fund* siano impiegati per far recuperare competitività alle imprese italiane. Anche perché, ammonisce il presidente di Confindustria, questo è quello che vuole l’Unione Europea.

Contratti nel solco del “Patto per la fabbrica”

Per ultimo, ma non per importanza, nella sua relazione viene riservato un intero paragrafo alla questione del rinnovo dei contratti. Bonomi risponde ai sindacati confederali che accusano gli industriali di fare i “furbetti” perché sui contratti non rispettano i patti. Lui ribatte affermando che sono Cgil-Cisl-Uil a non rispet-

tare gli accordi perché Confindustria sta cercando di rinnovare i contratti nel solco di quel “Patto per la fabbrica” firmato due anni fa assieme ai sindacati Confederali.

A dire la verità in questo caso dice una mezza verità. Nel senso che le segreterie sindacali con quel patto firmarono un accordo che prevedeva la collaborazione e il coinvolgimento dei lavoratori nella gestione aziendale e il “raffreddamento” della conflittualità proprio in nome di quel “Patto per la Fabbrica” che tanto assomiglia al “Patto per l’Italia”. Non a caso Bonomi ricorda che quell’intesa del 2018 prevedeva di “dare spazio alla retribuzione di produttività, welfare aziendale, formazione e assegno di ricollocazione”.

Le ultime piccate reazioni di Landini a Confindustria sono quindi tardive e non tengono di conto che le richieste avanzate da Bonomi, e l’arroganza con cui vengono fatte, sono anche figlie dell’atteggiamento subalterno tenuto in precedenza dai sindacati confederali.

Unità d’intenti tra Confindustria e Governo

La reazione all’assemblea degli industriali da parte del governo è stata più che positiva. Conte accetta il “Patto per l’Italia” con queste parole: “Dobbiamo ora contribuire tutti insieme a vincere la sfida della ripartenza che in verità è lì che ci attende da molti anni”. E promette a Bonomi di lavorare per esaudire una delle sue richieste, ovvero la controriforma in senso aziendalista della macchina pubblica: “Siamo perfettamente consapevoli che nessun piano di investimenti potrà conseguire i risultati sperati se non saremo in grado di riformare profondamente la pubblica amministrazione”.

Sulla stessa lunghezza d’onda il ministro 5 Stelle dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli: “L’Italia può realizzare il Patto per il Paese solo ad una condizione, che lo si faccia tutti assieme. Non possiamo far prevalere il senso della contrapposizione. La storia ci guarda, ci guardano i nostri figli”. Tanto che alla fine Bonomi ha commentato soddisfatto: “il Governo si avvicina alle nostre idee”.

La verità è che non siamo tutti sulla stessa barca, gli interessi degli industriali, dei capitalisti, sono contrapposti, antitetici a quelli del proletariato e delle masse popolari. Se non ci sarà una risposta forte da parte di quest’ultimi, la crisi economica causata dal capitalismo e ingigantita dal Coronavirus, ricadrà interamente su di loro. I sindacati non confederali, pur tra difficoltà e contraddizioni, cercano di opporsi alla voracità dei capitalisti e alla dittatura antivirale del governo Conte. Cosa aspettano Cgil-Cisl e Uil a rigettare il “Patto per l’Italia” e a mobilitare i lavoratori?

IL SINDACATO FASCISTA UGL FIRMA UN CONTRATTO PADRONALE SULLE SPALLE DEI RIDER

Le società proprietarie delle piattaforme che gestiscono la consegna del cibo a domicilio si sono trovate un sindacato di comodo che stesse alle loro condizioni e hanno firmato un accordo chiamandolo “contratto nazionale”. L’organizzazione che si è prestata a questa manovra è l’UGL. E non c’è da meravigliarsene, visto che si tratta di un sindacato fascista, erede della Cisl che nacque nel dopoguerra diretta espressione del MSI di Giorgio Almirante. Come il suo predecessore, l’UGL rifiuta il riconoscimento delle diverse classi sociali e da sempre porta avanti una politica di collaborazione con i padroni rifacendosi al corporativismo fascista.

L’accordo è stato firmato da Assodelivery che rappresenta quasi tutti i gruppi del settore come Glovo, Just Eat, Uber Eats, Deliveroo, Social Food, assieme a UGL e Anar, un sindacato giallo foraggiato dalle stesse aziende che chiede il mantenimento del cottimo, il pagamento a consegna. Non a caso a quasi un anno di distanza dall’entrata in vigore della legge 128, che imponeva la discussione e la firma di un contratto per i rider entro l’inizio di novembre 2020. Una legge che, seppur incompleta e insoddisfacente, nasceva per regolarizzare i lavoratori del settore food delivery come lavoratori dipendenti. E non solo. A fine gennaio, una sentenza della Corte di Cassazione ha stabilito che i rider non vanno considerati lavoratori autonomi, ma dipendenti delle aziende a tutti gli effetti.

Con il nuovo contratto “rima-

ne il cottimo e non cambia nulla”, spiegano gli attivisti di Deliverance Milano e Rider per i diritti. “La forzatura è definirlo lavoro autonomo, questo non è vero e non deve stabilirlo un accordo sindacale. Nella legge 128 si fa riferimento a lavoro continuativo e occasionale e questo era uno dei suoi elementi più importanti”. Così “si va a negare il fatto che il rider debba godere delle tutele del lavoratore subordinato come prevede l’articolo 2 della legge”. Ma quello che premeva le aziende era bloccare qualsiasi trattativa sulla parte economica e normativa.

Senza questo passo di Assodelivery, il 4 novembre sarebbe entrata in vigore la legge con il minimo garantito su base oraria, con riferimento ad un settore simile, come la logistica. Per evitare questa eventualità e per non intavolare una vera discussione e andare avanti con la negoziazione iniziata al tavolo ministeriale hanno deciso di fare questa mossa. Anche altri sindacati diretta espressione dei ciclotattorini, come Riders Union Bologna e Riders Union Roma, bollano l’intesa come “accordo pirata con un sindacato di comodo”, “un accordicchio che mantiene invariate le condizioni attuali del settore”. L’accordo con Ugl, è il coro unanime “è un’operazione che prevede un basso salario e maggiore precarietà”.

Altro che “primo contratto nazionale dei riders in Europa” come hanno annunciato pomposamente dal sindacato fascista. L’UGL si arrampica sugli specchi sottolineando come



Bologna. La protesta dei lavoratori rider contro l’Ugl

i ciclotattorini avranno una piccola maggioranza nel lavoro notturno e qualche spicciolo se si renderanno disponibili e poi non saranno utilizzati dalla piattaforma. Briciole, la questione centrale è che questi lavoratori continuano e essere considerati autonomi, perciò non vengono pagati in base a quante ore lavorano e permette alle multinazionali della consegna di cibo a domicilio di licenziare i riders come e quando vogliono, basta un preavviso di 30 giorni.

“L’accordo – spiegano in un comunicato i rider autorganizzati di Bologna Union Riders – ci confina nel regime di falsa autonomia. Si propone di negare a priori che i lavoratori possano essere riconosciuti come lavoratori subordinati (ai fini dell’articolo 2094 del Codice Civile) o come collaboratori etero-orga-

nizzati che, come sancito dalla legge e da una sentenza di Cassazione, hanno accesso a tutte le tutele del lavoro subordinato. Le piattaforme vogliono confermare come imprese rapaci, che pensano di operare sui territori forzando a proprio fine l’impianto normativo nazionale, con l’obiettivo di sovvertirlo”.

“I rider si renderanno conto della fregatura e si arrabbieranno, perché questo non è né un contratto collettivo nazionale e nemmeno un accordo che tiene conto della legge 128”, spiegano quelli di Deliverance Milano. E difatti le reazioni non sono mancate, con volantini dattiloscritti e vibranti le proteste a Torino e Bologna, dove sono apparse scritte come “crumiri” e “UGL merde”.

Proteste anche dai sindacati confederali. Per Maurizio Landini “l’accordo è uno scempio antisindacale che contestiamo perché firmato da soggetti che non rappresentano nulla e fatto sulla pelle delle persone”. Per questo chiede che “il governo lo dichiari illegittimo”. Tiziana Bocchi, segretaria confederale Uil, lo definisce “un contratto al massimo ribasso” e invita a “trovare soluzioni condivise per riconoscere ai rider gli stessi diritti e tutele che spettano ad altre categorie di lavoratori”. Cgil-Cisl-Uil in un comunicato congiunto ricordano poi che “AssoDelivery e le sue associate non hanno mai voluto riconoscere il contratto collettivo della logistica per i rider, sottoscritto dalle altre categorie di riferimento nel 2018 che individua diritti e tutele più vantaggiosi”.

Manifestazione unitaria a Catania

GLI ANTIRAZZISTI CHIEDONO LA CONDANNA DI SALVINI*Sesto Schembri per il PMLI lancia un appello a proseguire nell'unità antifascista e antirazzista*

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 3 ottobre nella città etnea si è svolta la manifestazione regionale organizzata dalla rete "Mai con Salvini Sicilia" in concomitanza della presenza del duce dei fascisti del XXI secolo per il processo legato al caso della nave "Gregoretti" che lo vede imputato per sequestro di persona quando nel luglio 2019, nelle vesti di responsabile del Viminale, negò per diversi giorni lo sbarco a 132 migranti salvati in mare. Una manifestazione che è una risposta anche alla tre giorni fascioleghista organizzata dallo stesso Salvini che ha chiamato a raccolta i suoi adepti con lo scopo di trasformare il processo in un caso nazionale.

In piazza Trento si sono ritrovati un migliaio di antirazzisti e antifascisti venuti da diverse parti della Sicilia. Nell'appello che ha indetto la manifestazione dal titolo "Chi semina vento raccoglie tempesta. Contro tutte le politiche di odio e discriminazione" si legge: "Abbiamo deciso di mobilitarci perché noi non dimentichiamo. Non dimentichiamo le ripetute politiche razziste, che non sono una scelta strategica solo della Lega, ma dell'intera classe politica del nostro paese, da Minniti alla Meloni. In particolar modo Salvini, prima da ministro e poi da senatore, non ha mai perso occasione per fomentare odio sulla pelle dei migranti e delle migranti della comunità musulmana e della comunità nera che vivono in questo paese, additando quotidianamente come nemici interni e minacce.

Noi non dimentichiamo che il 3 ottobre è la giornata nazionale



Catania, 3 ottobre 2020. Lo striscione di apertura della manifestazione contro Salvini. A sinistra si nota la partecipazione del PMLI con Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del Partito (foto Il Bolscevico)

in memoria delle vittime dell'immigrazione. Nata in seguito alla strage del 3 ottobre 2013, quando morirono in mare, a Lampedusa, 368 donne, uomini e bambini. Quella tragedia fu l'inizio della crescente blindatura dei confini della Fortezza Europa, che portò alla militarizzazione delle coste e del Mediterraneo, moltiplicando i finanziamenti ai peggiori regimi liberticidi del Nordafrica e del Medio Oriente. La strage del 18 aprile 2015, con oltre 800 vittime, spinse i governi europei e la micidiale agenzia Frontex a ridurre i soccorsi in mare delegando ed armando sempre più le bande criminali della cosiddetta Guardia Costiera Libica. Per chiudere il cerchio bisognava impedire che le navi umanitarie proseguissero le uniche e preziose operazioni di salvataggio. E tutto ciò è puntualmente avvenuto dal 2017 'grazie' alla Procura di Catania, a Frontex,

ed ai ministri Minniti, Salvini e Lamorgese".

Un documento quindi che, oltre alle responsabilità di Salvini chiama in causa anche chi gli ha spianato la strada in precedenza. E siccome gli antirazzisti "non dimenticano", il PD Catania pur aderendo alla manifestazione, ha dovuto parteciparvi senza simboli.

Forti la partecipazione e la combattività popolare con generazioni diverse, unite contro il fascio leghista e razzista Salvini, i manifestanti non dimenticano il razzismo di Salvini contro il Meridione e la Sicilia in particolare. Ma non hanno polarizzato la protesta solo contro Salvini, attaccando gli errori e le inaccettabili politiche attuate negli anni scorsi dal "centro-sinistra" e in specie dal PD che ora partecipa attivamente al "governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista".

Il corteo si è avviato verso piazza Verga, dove ha sede il palazzo di Giustizia e dove si stava svolgendo l'udienza al leader della Lega. Qui ha trovato uno sbarramento di transenne e centinaia di poliziotti in assetto antisommossa. Ma i manifestanti con alla testa un enorme striscione con la scritta "Mai con Salvini" non hanno cessato la loro protesta, con slogan e facendo partire un fitto lancio di rotoli di carta igienica con sopra riprodotta la faccia del duce dei fascisti del XXI secolo, e bruciando una bandiera della Lega.

Si è dato quindi avvio ad un'assemblea di strada. Sono in tanti a prendere la parola e a criticare e condannare Salvini e la sua politica razzista, fascista e xenofoba. Ma non sono state risparmiate neppure le critiche al governo Conte 2 per le politiche antipopolari, a partire dal lavoro, al sistema economico e politico capitalista e per le

sue ambiguità sulle politiche migratorie. Studentesse e studenti parlano del disagio che sta vivendo la scuola con l'emergenza coronavirus anche grazie ai tagli alla scuola pubblica e i sempre più lauti finanziamenti a quella privata.

Il PMLI Sicilia ha dato l'adesione alla manifestazione. La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del Partito ha partecipato al corteo con spirito unitario antifascista e antirazzista. I compagni portavano la gloriosa bandiera del PMLI e indossavano il "corpetto" con il manifesto "Con i migranti, porti e frontiere aperti, contro l'imperialismo che genera l'emigrazione, cancellare il decreto su migranti e sicurezza e la legge Bossi-Fini", "Mettere fuori legge i gruppi nazifascisti, applicare la legge n. 645 del 20 giugno 1952". Distribuito il volantino "Uniamoci contro il governo trasformista liberale Conte al servizio del re-

gime capitalista neofascista per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato".

Il Segretario della Cellula "Stalin", compagno Sesto Schembri, è intervenuto all'assemblea lanciando un appello all'unità antifascista e antirazzista di cui questo corteo è stata una dimostrazione e un esempio. Ha denunciato il razzista, fascista e xenofobo Salvini che il giorno del suo insediamento come ministro dell'Interno dichiarò che avrebbe fatto di tutto per impedire gli sbarchi dei migranti e chiudere i campi Rom. Ha posto l'accento sul capitalismo imperialista che genera guerre, emigrazione e disuguaglianze sociali. Se si vuole combattere tutto ciò bisogna lottare per il socialismo, ha concluso Schembri.

Tante le associazioni, movimenti, partiti, e sindacati, che hanno aderito al corteo, numerose le bandiere rosse con la falce e martello. Tra gli altri hanno aderito Non una di meno, Unione sindacale base USB, Cobas, No Muos, Sicobas Messina, Potere al popolo, Spazi sociali Catania, Ips-studenteschi, Cas, PD, CGIL, Sicilia libertaria, Identità Silvana, Terra e liberazione, Sinistra anticapitalista, PCL, PCI, PRC, FGC, FGC, PMLI e tante altre realtà.

Appena saputo della conclusione della manifestazione, il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ha inviato al compagno Sesto Schembri il seguente sms: "Commoso, pensando alla tua età e ai tuoi problemi di salute, ti ringrazio e ti abbraccio forte per il tuo ennesimo importantissimo servizio a tutto il nostro amato Partito e alla causa. Indimenticabile. Sei un grande esempio anche per me. Buona salute".

CON LA TRE GIORNI IN UNA CATANIA BLINDATA

Il razzista Salvini fomenta la piazza per salvarsi dalla condanna

All'audizione preliminare, respinta la richiesta di archiviazione della difesa e della Procura di Catania. Il processo si allarga a tutto il governo ed a Conte. Un migliaio di antifascisti siciliani in piazza contestano duramente il caporione leghista ma anche PD e 5 Stelle

Come Mussolini muoveva le sue squadre fasciste, l'aspirante duce d'Italia Matteo Salvini ha chiamato i suoi a raccolta nella tre giorni di Catania dall'1 al 3 ottobre, giorno dell'udienza preliminare del processo che riguarda la vicenda dei 132 migranti sequestrati per quattro giorni, sotto il torrido solleone, sulla nave Gregoretti della Guardia costiera italiana nel luglio 2019.

La vicenda Gregoretti

Quello di Salvini è a tutti gli effetti un reato abominevole anche perché, quando la Gregoretti accolse a bordo i migranti, era appena entrato in vigore il decreto sicurezza-bis che esclude espressamente il divieto di ingresso in acque italiane e di sbarco alle navi militari italiane che, in quanto tali, non possono essere considerate un pericolo per la sicurezza nazionale.

La nave inoltre, a differenza della Diciotti - per la quale il leader del Carroccio ha alle porte un altro processo - non è un natante attrezzato per operazioni di soccorso in mare, bensì una

semplice nave destinata all'attività di vigilanza da pesca, ed è chiara la sua inadeguatezza a ospitare un così elevato numero di migranti, alcuni in condizioni di salute così precarie da essere immediatamente segnalate al Viminale che quindi aveva l'obbligo di farli sbarcare subito.

Nel caso della Gregoretti poi il coordinamento e la responsabilità primaria dell'intera operazione furono assunti dallo Stato italiano su esplicita richiesta di quello maltese.

Salvini mostra i muscoli alla magistratura

Come accennato in apertura, l'arroganza di Salvini è arrivata fino al punto di intimidire in modo provocatorio la magistratura catanese: la Lega al gran completo, deputati e senatori, giornalisti compiacenti come Maria Giovanna Maglie e Vittorio Sgarbi, i pezzi da novanta della Regione Sicilia e la schiera di fedelissimi sostenitori, si sono radunati nella tre giorni di dibattiti e incontri promossa ne-

gli spazi della vecchia dogana fino al momento in cui la mattina del 3 ottobre, è entrato in aula.

Lo show xenofobo e razzista è culminato nell'incontro "Stop all'immigrazione clandestina e difesa della sicurezza in Italia: un binomio di libertà". E infine sabato alle ore 10, in contemporanea con l'udienza preliminare, è andato in scena il patetico presidio "Processate anche me".

Dunque, un richiamo demagogico alla piazza di destra al quale hanno risposto diversi parlamentari di Forza Italia inviati direttamente alla partecipazione da Silvio Berlusconi - che di processi se ne intende -, e una delegazione di Fratelli d'Italia capeggiata dalla fascista Giorgia Meloni, fresca di nomina a presidente dei conservatori europei.

Tuttavia questo grande dispiego di risorse economiche e mediatiche si è rivelato un fallimento e la cosiddetta "Pontida catanese" non è riuscita a trasformarsi nella piazza aggressiva e vendicativa che Salvini auspicava; Il piazzale del porto, dove è stato allestito il palco con la gigantografia "Processate anche me!" è rimasta ben

lontana dal riempirsi della feccia nazionalista e fascista chiamata per l'occasione.

La grande piazza antifascista siciliana

Agli striscioni con la scritta "Leghisti not welcome" appesi davanti agli ingressi dell'aeroporto etneo già da diversi giorni e ai già annunciati sit-in e dibattiti organizzati dalla rete Mai con Salvini, da Non una di meno, dalla ong Mediterranea e da alcuni partiti della "sinistra" istituzionale, il 3 mattina in piazza Trento a soli 400 metri dalla Procura nella quale era a processo Salvini e sotto uno stretto e asfissiante controllo poliziesco, circa un migliaio di manifestanti provenienti da tutta la Sicilia, fra i quali Centri Sociali, Cobas, PaP, studenti e studentesse, militanti dell'ANPI e dell'ARCI e una delegazione della cellula catanese del PMLI diretta dal compagno Sesto Schembri, hanno contestato Salvini e tutto ciò che rappresenta con decine di slogan e cartelli (Si legga l'articolo a parte).

Alle "giornate di odio e beccera propaganda messe in pie-

di dai leghisti", hanno dichiarato gli attivisti del comitato Mai con Salvini Sicilia, "vogliamo raccontare una terra, la nostra, che non tollera l'intolleranza, la discriminazione e l'odio contro i più deboli". I manifestanti hanno anche srotolato un lungo striscione sulla strada con la scritta "La giustizia non la fa un tribunale", e sono state incendiate alcune bandiere di Lega, 5 Stelle e del PD. "Siamo in piazza contro Matteo Salvini - dicono alcuni dei portavoce del movimento - lo stesso che da anni denigra la Sicilia e la sua popolazione e che oggi tenta disperatamente di attrarre a sé i siciliani, chiedendo di andare a difenderlo in piazza, ma non si faranno ingannare da quattro slogan messi in piedi per tentare di salvarsi la pelle". Tirato in ballo anche il governo Conte, di non aver ancora cancellato i decreti sicurezza.

Niente archiviazione per Salvini. L'inchiesta si allarga a tutto il governo

All'udienza preliminare,

dopo la nuova domanda di archiviazione della Procura di Catania analoga a quella della prima fase del procedimento, la difesa di Salvini guidata dalla nera Giulia Bongiorno ha chiesto il non luogo a procedere, oltre ad una eventuale audizione dell'attuale Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese al fine di sollecitare un approfondimento probatorio da parte del giudice per accertare se le procedure di sbarco indicate nel capo di imputazione siano le stesse seguite tuttora dal governo Conte.

Mentre non ha raccolto la richiesta di archiviazione della Procura di Catania e di Salvini, il gup di Catania ha disposto un'ulteriore attività istruttoria che prevede, tra l'altro, l'audizione dello stesso Conte e dei ministri Lamorgese, Di Maio e degli ex ministri Trenta e Toninelli, tutti fra il prossimo 20 di novembre, data fissata per la prossima udienza nell'aula bunker del carcere di Bicocca, e il 4 dicembre, oltre all'acquisizione di documenti sugli altri sbarchi avvenuti nello stesso periodo.

Poiché i governanti non hanno fatto nulla per il rischio idrogeologico, la devastazione ambientale, il consumo del territorio

IL PIEMONTE SOTT'ACQUA

Morti, feriti, dispersi, sfollati, comuni isolati. L'alluvione ha colpito anche Liguria, Lombardia, Valle d'Aosta e Emilia-Romagna

RISARCIRE GLI ALLUVIONATI

L'ondata di maltempo che si è abbattuta sul Nord-Ovest, tra venerdì 2 e sabato 3 ottobre ha causato nel Cuneese, Biellese e Verbanese, in Piemonte, nel ponente ligure e in Val d'Aosta danni disastrosi. Sette vittime e due dispersi il bilancio provvisorio. In Piemonte 108 comuni colpiti dall'alluvione. Il Po è salito di 6 metri in 24 ore. Tre ponti crollati: quello sul Sesia, tra Romagnano e Gattinara, gli altri due in Valtrebbia nel Piacentino e a Bagnasco, nel Cuneese, travolto dal Tanaro. Isolati e senza corrente molti comuni. Un morto in Valsesia e un disperso nel Cuneese, un morto in Valle d'Aosta, la Liguria, tra fiumi in piena e mareggiata sulla costa, conta 5 morti

Una devastazione annunciata visto che le piogge e le perturbazioni oramai da tempo non sono più eventi eccezionali e inaspettati ma il risultato dei cambiamenti climatici causati da cementificazione e deforestazione, inquinamento dell'ambiente, dei mari e dell'aria di cui le responsabilità vanno cercate nelle politiche capitaliste predatorie dei governi dei paesi più

industrializzati. È chiaro che, come espressamente denunciato dalle popolazioni e dalle vittime delle alluvioni e delle frane, le responsabilità del governo centrale e degli enti locali sono evidenti: da una parte non hanno fatto nulla per il rischio idrogeologico, la devastazione ambientale, il consumo del territorio, anzi hanno tagliato i fondi destinati alla manutenzione e alla messa in sicurezza del territorio e dei fiumi, dall'altra hanno favorito la speculazione edilizia e la devastazione ambientale invece di proteggere l'ambiente e con esso anche le popolazioni residenti. Così a farne le spese, come sempre, sono le masse popolari che vedono il loro territorio, le loro case e le loro attività produttive colpite periodicamente e violentemente da frane e allagamenti.

Sono 108, i Comuni in Piemonte che hanno subito danni dall'alluvione dei giorni scorsi, comunica la Protezione civile della regione: Ceva, Nucetto, Bagnasco, Garessio, Ormea, Lisio, Limone Piemonte, Vernante Vercelli, Borgo Vercelli, Romagnano Sesia, Grignasco,

Varallo Sesia, Rosazza, Campiglia Cervo e Piedicavallo e Vco, per nominarne alcuni, con lo stesso scenario: fiumi esondati, sfollati, frane, allagamenti e colate di fango ovunque per le strade. Domenica 4 oltre ottomila abitazioni erano ancora senza energia elettrica, soprattutto nel Vco e nel Vercellese. La stima complessiva dei danni potrebbe salire a 200-300 milioni di euro.

Ventiquattro ore di pioggia concentrata e intensissima con valori eccezionali ben oltre il record storico del 1958, rileva l'Arpa: 580 millimetri a Limone Piemonte in provincia di Cuneo e 630 a Sambughetto, in provincia di Verbania. A Limone in particolare "è una catastrofe, abbiamo strade comunali interne che non esistono più", dice il sindaco Massimo Riberi, divelti alcuni impianti sportivi. È l'immagine di una devastazione che in Piemonte ha riportato alla mente le alluvioni del 1994 e 2000.

In Valle d'Aosta è crollato il ponte sulla strada regionale a Gaby che ha isolato l'alta valle di Gressoney: su tutto il territo-

rio si sono registrate esondazioni dei torrenti, colate detritiche, cadute massi e piante sulle strade regionali e comunali. Anche il vento ha provocato dei danni: ad Arnad, comune posto lungo la Dora Baltea, è morto un vigile del fuoco schiacciato da un albero.

In Lombardia frane e smottamenti sono stati segnalati nel Varesotto mentre in Valtellina sono stati evacuate alcune case. Numerosi sono i danni che si contano nelle campagne pavesi dove il fiume Sesia, al confine tra Lombardia e Piemonte, ha allagato le campagne tra Palestro e Langosco dove si coltiva principalmente riso. Un gruppo di 17 persone è rimasto isolato nella frazione Sant'Antonio di Corteno Golgi, nel Bresciano, dopo che il distacco di una frana con un fronte di circa 100 metri ha interrotto l'unica strada di collegamento.

"In questo inizio di autunno 2020 - sottolinea la Coldiretti - le tempeste sono praticamente raddoppiate (+92%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno con ben 127 eventi estremi tra nubifragi, grandina-



te, vento forte, tornado, bombe d'acqua che hanno provocato frane ed esondazioni e provocato milioni di euro di danni alle campagne e nelle città".

In Liguria ci sono stati picchi di precipitazione arrivati a sfiorare i 400 mm sull'imperiese. Una disastrosa alluvione ha colpito Ventimiglia causando l'esondazione del fiume Roia dove ha perso la vita un uomo. Una violentissima burrasca di scirocco ha investito tutta la Riviera, con raffiche oltre i 100 km/h causando gravi danni a diverse strutture litoranee. Qui si contano i 5 morti travolti dalla furia del mare e dalla forte pioggia. A Imperia tredici sono le persone evacuate e cinque i comuni isolati. Sono circa 20.000 le utenze elettriche fuori servizio

In Emilia Romagna e bas-

sa Lombardia preoccupa il livello del Po salito di 6 metri in 24 ore: Arpa e Protezione civile hanno diramato per il 5 ottobre una nuova allerta arancione per rischio idrogeologico nella pianura e nella bassa collina delle province di Parma e Piacenza e per vento sull'Appennino emiliano. Particolare allerta per il passaggio della piena del Po nel Piacentino, mentre sono sotto pressione anche i laghi Maggiore e di Como

Per la popolazione delle regioni alluvionate, già fortemente in crisi per l'emergenza Covid, deve essere previsto il risarcimento immediato da parte del governo del dittatore antivirus Conte, altro che una formale e blanda "massima attenzione" e le solite promesse ripetute anche in questa circostanza.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO LA REPRESSIONE

Migliaia di lavoratori in piazza a Modena

480 lavoratori sotto processo per manifestazione non autorizzata, violenza privata, lesioni, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale

UNITI E SOLIDALI IN DIFESA DEL DIRITTO DI SCIOPERO E DI MANIFESTAZIONE

Contro la repressione delle lotte sindacali, i processi politici, i decreti fascisti di Salvini sulla "sicurezza" e le leggi antis-ciopero, il 3 ottobre migliaia di manifestanti sono scesi in piazza a Modena nell'ambito della manifestazione nazionale indetta dal Si Cobas per solidarizzare e difendere i diritti dei 480 lavoratori colpiti da procedimenti penali, con alla testa i 120 operai Italpizza che hanno picchettato lo stabilimento tra l'inverno 2018 e il 2019 e sono già stati rinviati a giudizio per manifestazione non autorizzata, violenza privata, lesioni, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale e gli altri.

Nonostante l'intimidatorio dispiegamento di centinaia di poliziotti in assetto antisommossa lungo tutto il tragitto, un combattivo e partecipato corteo è partito da Largo Sant'Agostino e ha percorso il centro cittadino per poi concludersi in Piazza Grande.

In testa al corteo il significativo striscione "Modena sotto pro-

cesso", a sintetizzare le ragioni della mobilitazione nazionale. A seguire migliaia di manifestanti hanno scandito slogan e esposto striscioni e cartelli per ribadire che "scioperare non è un reato... I piani repressivi orditi dai padroni, dal potere politico e dai bonzi sindacali di Cgil-Cisl-Uil trovano e troveranno una resistenza diffusa e decisa, sia sui luoghi di lavoro, sia sul territorio modenese ed emiliano... Gli scioperi non si processano, è giusto ribellarsi al sistema di schiavitù e di supersfruttamento del sistema capitalista... Non ci piegherete".

Nel corso degli interventi conclusivi vari delegati sindacali hanno ribadito che "Noi continueremo a lottare contro i decreti-sicurezza, l'offensiva padronale e la linea capitalista-zionista e collaborazionista dei vertici sindacali confederali... La grande manifestazione di oggi non è semplicemente un'iniziativa di solidarietà su un singolo, per quanto gravissimo, episodio repressivo, bensì parte di

un percorso di lotta unitario e generale che è partito dal contrasto all'uso capitalista dell'emergenza-Covid... una tappa di quel percorso ampio e unitario che è stato lanciato con l'assemblea del 27 settembre a Bologna... e anche un momento di slancio verso lo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto della logistica che si terrà il 23 ottobre e porterà a una grande giornata di lotta in tutte le città il prossimo 24 ottobre".

Alla protesta hanno partecipato fra gli altri diversi partiti con la falce e martello e la bandiera rossa fra cui Potere al Popolo, Rifondazione Comunista, Partito Comunista dei Lavoratori e una folta delegazione del Fronte della Gioventù Comunista. Presenti anche diversi movimenti e attivisti dei centri sociali, disoccupati, NoTav, Black Lives Matter, Brigate di solidarietà, Adl Cobas, SGB e diverse altre soggettività politiche, sindacali e sociali aderenti al Patto d'Azione e al Fronte Unico di Classe.



Modena, piazza Grande, 3 ottobre 2020. Manifestazione nazionale di protesta organizzata dal 'Si Cobas' contro i 480 procedimenti penali antisindacali aperti contro i propri iscritti

"Attualmente - fanno sapere dal Si Cobas - come cifra parziale dei procedimenti giudiziari a Modena, già iniziati contro lavoratori, sindacalisti e solidali, dal 2017 a oggi, siamo a 458 procedimenti, di cui al momento 120 afferiscono al maxi-processo Italpizza, altri 110 al processo Alcar Uno, i restanti a tutta un'altra serie di vertenze. Le accuse sono quelle di violenza privata, cioè il picchetto, quindi il blocco delle merci, che

in realtà è un'attività di non violenza, perché di scontri noi non abbiamo mai fatti, altrimenti le cose sarebbero andate in maniera diversa. Altre accuse sono quelle di manifestazione non autorizzata, cioè lo sciopero, lesioni, resistenza, oltraggio e alcune accuse accessorie. Abbiamo tredici fogli di via, diversi avvisi orali che preludono alla sorveglianza speciale.

Tutto il repertorio del Codice fascista Rocco e dei decreti Sal-

vini viene impiegato dalle classi dirigenti per contrastare le lotte operaie... Vedremo cosa ne pensano i giudici, che potrebbero applicarli in aggiunta alle accuse formulate dalla polizia. Di certo non serviranno a spaventarci e a fermare le lotte. Noi, il giorno in cui il decreto sicurezza è diventato esecutivo, eravamo davanti Italpizza e stavamo bloccando i cancelli, sfilando per la strada e resistendo alle cariche".

Comunicato dell'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti

DALLA PARTE DEGLI OPERAI DI MODENA. LA RESISTENZA OPERAIA NON DIVENTI UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO O STORIA DI ORDINARIA REPRESSIONE

A breve si apriranno due maxi processi che vedono imputati centinaia di lavoratori protagonisti di due importanti vertenze, alla Alcar Uno di Castelnuovo Rangone e ad Italpizza di Modena

Chi sono gli inquisiti? Operai, facchini e solidali protagonisti di lotte durate mesi, accusati di aver picchettato i cancelli di aziende che da anni li sottoponevano a ritmi di lavoro insostenibili con retribuzioni da fame. Sono state lotte importanti, lunghe e faticose

che hanno messo in luce la condizione di sfruttamento alimentata da buste paga spesso sbagliate, una condizione lavorativa e di vita insostenibile, alimentata dalla precarietà, dai cambi appalto, dalla presenza spesso di cooperative spurie che abusavano di contratti di lavoro a dir poco penalizzanti... A processo andranno centinaia di lavoratrici ai quali si contestano i reati di piazza, dalla resistenza all'oltraggio fino alle lesioni con l'aggravante delle pene previste dai decreti Sal-

vini in merito al reato di blocco della produzione ai cancelli delle aziende. Oltre 200 rinvii a giudizio in due maxi processi a seguito di indagini durate mesi e lunghe operazioni di *intelligence* giudiziaria costate ai contribuenti italiani centinaia di migliaia di euro.

Altre centinaia di lavoratrici sono rinviate a giudizio per processi legati a vertenze territoriali, i reati contestati sono sempre gli stessi a dimostrazione che il Pacchetto sicurezza era stato pensato

non solo per colpire i migranti ma anche le opposizioni sindacali e sociali. E a oltre un anno di distanza dall'insediamento del Conte bis, i decreti della vergogna sono ancora vigenti. Una autentica persecuzione da tempo costruita ai danni dei facchini e dei solidali e del sindacato che li organizza, il Si cobas, a coprire quel modello di sfruttamento basato sulle cooperative, molte false o presunte tali, processi contro i lavoratori che tuttavia arrivano dopo la denuncia det-

tagliata di tante irregolarità, di elusioni fiscali e contributive ai danni dello Stato e degli operai, di un sistema corruttivo e di lavoro nero sempre più diffuso nelle regioni floride del paese. Altri processi sono in arrivo e interessano un numero imprecisato di lavoratori appartenenti ad altre sigle sindacali, in tutto sono quasi 1000 gli imputati per reati di piazza legati all'esercizio di sciopero e alle forme di lotta intraprese.

Modena e l'Emilia sono state laboratorio di un sistema

economico imprenditoriale basato sullo sfruttamento intensivo della forza lavoro attraverso il sistema delle cooperative, oggi rappresentano il laboratorio della repressione ai danni di facchini e solidali ai quali va la nostra incondizionata solidarietà

Nel paese soffia forte un vento reazionario che mette sul banco degli imputati i lavoratori combattivi e i solidali. E su quel banco ci siamo tutti!

ASSEMBLEA LAVORATORI COMUNISTI

SPERANZA AFFIDA A UN ALTO PRELATO LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE DEI SAGGI PER L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI

Il leader di Leu e ministro della sanità, più democristiano dei democristiani, si appoggia al Vaticano e favorisce la sanità privata

La dittatura antivirus del governo Conte avanza e si estende sempre di più sulla strada del consolidamento del regime capitalista neofascista.

Il ministro della salute, Roberto Speranza di Leu, ha infatti nominato presidente della "commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e socio-sanitaria della popolazione anziana" istituita con un decreto l'otto settembre scorso, il monsignore Vincenzo Paglia, Gran cancelliere del Pontificio Istituto Teologico per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita e fondatore della comunità di Sant'Egidio, il quale, alla faccia del conflitto d'interessi, già gestisce un programma nazionale di assistenza domiciliare in partnership con il ministero della Salute.

"I mesi del Covid hanno fatto emergere la necessità di un profondo ripensamento delle politiche di assistenza socio-sanitaria per la popolazione più anziana. La commissione aiuterà le istituzioni ad indagare il fenomeno e a proporre le necessarie ipotesi di riforma", ha dichiarato Speranza.

Poco importa che della commissione facciano parte importanti personalità del mondo scientifico e della medicina, af-

fidarne la presidenza a uno dei cardinali più vicini al papa è oggettivamente un atto di clericalismo che mostra il servilismo di questo governo nei confronti delle gerarchie vaticane e dei potentati economici e finanziari ad esse legati, pronti a spolarsi quel che rimane della disastrosa sanità pubblica e facendo esplodere i profitti di quella privata (aspettando il vaccino.. e lì ne vedremo delle belle) favorendo fra l'altro le reazionarie e occulte posizioni del clero sulla "obiezione di coscienza", contro l'aborto, la ricerca scientifica, i diritti delle donne e degli LGBTQi, per la difesa della famiglia "naturale" fondata sul matrimonio, contro l'eutanasia, la contraccezione, rilanciando il proibizionismo sulle droghe, favorendo quindi in questo modo spudoratamente la sanità privata in gran parte controllata, direttamente e indirettamente, dallo stesso clero, che continuerà ad inculcare con maggior vigore alle masse la concezione reazionaria e antisociale del mondo della chiesa cattolica, funzionale al dominio della classe dominante borghese.

"La nomina di Monsignor Paglia è un passo ulteriore verso una Sanità pubblica che arretra, cedendo ai privati, preferibilmente di ispirazione confessionale, spazi di in-

tervento sempre più ampi. Ciò costituisce un problema di natura economica, ovviamente, giacché si finanzia il privato togliendo risorse al pubblico, ma non solo: il convenzionamento di strutture private confessionali si traduce infatti nella rinuncia a qualunque forma di controllo dello Stato, esattamente come, ad esempio, l'accreditamento delle Università religiose a forte impronta ideologica limita pesantemente la formazione medica e specialistica, inserendola rigidamente in limiti imposti da principi etici parziali.

Tali principi etici sono pensati come assoluti, veri e universali, anche se sono in aperto contrasto con il senso comune, con quello che la popolazione pensa e fa nella vita reale, rispetto a contraccezione, aborto e fine vita", dichiarano coraggiosamente i medici Corrado Melega e Anna Pompili sul Quotidiano della Sanità online e aggiungono: "In questa ottica la sofferenza è il destino dell'essere umano, al quale non è concesso di compiere scelte autonome che riguardano la sua persona, in barba all'art.32 della Costituzione; al medico spetta il dovere di non rispettare quelle scelte, ma di accompagnare, assistere, consolare, con un'idea della medicina che è 'solievo della sofferenza', carità, elemosina,

assistenzialismo paternalista. Un'idea che, definendo la professione medica inscindibile da una dimensione di trascendenza, la priva della sua reale dimensione umana.

La professione del medico diventa dunque una 'missione', una 'vocazione', proprio come quella dei preti, la cui presenza negli ospedali pubblici ci costa ogni anno decine di milioni di euro. Un'idea alla quale, irriducibilmente, ci rifiutiamo di adeguarci."

Maurizio Mori, Presidente della Consulta di Bioetica Onlus in una nota rivolgendosi al ministro ha affermato: "Ministro Speranza, ci aiuti a capire le alchimie delle politiche sanitarie e vaticane: la laicità dello Stato è valore fondante della Repubblica e non è il caso di procedere a una vaticanizzazione della sanità italiana. La Consulta di Bioetica Onlus esprime sgomento per tale nomina e manifesta fermo dissenso"... "Neanche il democristiano più radicato avrebbe mai fatto una nomina così".

"Speranza sembra guardare a una sanità privata e religiosa, evidentemente non bastavano i 35 milioni che la sanità già paga ai preti in corsia con lo stesso stipendio degli infermieri. Si preannunciano tempi duri per l'affermazione e il rispetto del

principio di autodeterminazione in materia di fine vita" accusa Roberto Grendene dell'Unione atei e agnostici razionalisti.

La sciagurata nomina di Paglia da parte di Speranza viene definita "un errore per ragioni di laicità dello Stato e di evidenti inopportunità" perfino da alcuni esponenti del Pd come l'ex Dc Castagnetti, dallo stesso Renzi e da alcuni esponenti del M5S (inaudito!), mostrando come Leu sulla vicenda, con l'avallo di Conte, abbia scavalcato a destra perfino i suoi alleati di governo. Quasi una lotta fra cosche per il controllo della sanità, non va dimenticato che Speranza è particolarmente legato all'Opus Dei, e che D'Alma partecipò alla beatificazione di Balaguer.

Il tutto avviene in piena pandemia, mentre la privatizzazione e la regionalizzazione della sanità hanno mostrato tutto il loro orrore e la loro inefficienza, complici le scelte scellerate del governo Conte che ha prima sottovalutato la pandemia e poi adottato tutta una serie di misure pensate per la Confindustria, i padroni, la Ue imperialista e l'interventismo imperialista italiano e non certo per i malati, la popolazione e i lavoratori, specie quelli del settore sanitario, vergognosamente esposti al contagio, approfittan-

do della situazione per sospendere i diritti costituzionali e andando nella direzione contraria rispetto agli interessi del popolo italiano di finanziare la sanità pubblica e garantire il diritto alla salute, in particolare degli anziani, pesantemente colpiti, dentro e fuori dalle Rsa, dal micidiale coronavirus.

Insomma Conte e Speranza (il quale, complici Bersani e D'Alma, non nasconde di ambire un giorno alla poltrona di premier), sempre più duce-scamente cercano la protezione e l'appoggio del Vaticano, in cambio del loro servilismo, sperando di guadagnarsi sul campo l'infame titolo di "uomini della provvidenza" di mussoliniana memoria.

Occorre spazzare via da sinistra e dalla piazza il governo Conte e continuare a lottare per riconquistare il diritto alla Salute, per una sanità pubblica, universale, senza ticket, controllata dal popolo, gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari, che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale, lottando nel contempo per stroncare per sempre ogni forma di ingerenza del Vaticano negli affari dello stato italiano.

LA CORRUZIONE INVESTE ANCHE I PIÙ ALTI VERTICI DEL VATICANO

BECCIUGATE

Il cardinale Becciu dava soldi dell'obolo al fratello. Ennesimo scandalo finanziario investe il Vaticano

Dopo le note vicende riguardanti il palazzo di Sloan Avenue a Londra e di alcuni appartamenti di lusso acquistati nella capitale britannica (vedi "Il Bolscevico" n. 24/2020) finisce nell'occhio del ciclone il cardinale Angelo Becciu, accusato di aver dirottato fondi per 700mila euro dall'obolo di San Pietro e dalla Cei verso imprese legate ai suoi fratelli per il tramite della cooperativa Spes, braccio operativo della Caritas di Ozieri (Sassari), diocesi originaria del cardinale, di cui titolare e rappresentante legale è il fratello Tonino.

Il primo versamento, nel settembre 2013, è stato di 300mila euro per ampliare l'attività e ammodernare il forno.

Il secondo, nel gennaio del 2015, ha destinato alle casse della cooperativa altri 300mila euro dopo un incendio, entrambi i versamenti sembrerebbero provenienti dall'otto per mille.

Nell'aprile 2018 altri 100mila euro a fondo perduto per gli adeguamenti delle strutture per l'accoglienza dei migranti, denaro proveniente dall'Obolo di San Pietro, che all'epoca era sotto il diretto controllo di Becciu.

Giovedì 24 settembre Bec-

ciu è stato rimosso dal papa (ufficialmente si è dimesso) dalla carica di prefetto della Congregazione delle cause dei santi e dai diritti connessi al cardinalato, con l'accusa di peculato, per il fatto che lo stesso Becciu si trova ad essere già coinvolto nello scandalo londinese e anche perché avrebbe affidato i lavori di arredamento e restauro in alcune chiese in Angola e a Cuba alla falegnameria di un altro fratello, in più avrebbe sponsorizzato presso alcuni enti ecclesiastici l'acquisto della birra "Pollicina", prodotta dalla società di un altro fratello ancora (eh

la sacra famiglia!), che insegna psicologia all'università pontificia salesiana.

Sulle vicende sta indagando la magistratura vaticana, che ha già ordinato arresti e sequestrato conti di finanziari e monsignori. Ma più in generale a finire sotto accusa è l'intero, oscuro e scandaloso sistema degli affari e degli investimenti immobiliari all'estero del Vaticano. Secondo un'inchiesta del Financial Times, il principale giornale economico-finanziario del Regno Unito, ammonterebbe complessivamente a 100 milioni di sterline il valore di tre immobili di pregio investito dal Vaticano a Londra. Insomma si tratterebbe di un sistema consolidato, precedente alla gestione Becciu, di investimenti sui mercati internazionali che fanno assomigliare il Vaticano più a una società multinazionale capitalistica alla ricerca delle massime rendite finanziarie piuttosto che quella "Santa Sede" che si dice preoccupata unicamente di testimoniare la verità della sua religione e di curare i mali del mondo.

Becciu si difende e si dice estraneo alle vicende ma nel farlo finisce con l'ammettere di essere colpevole: "Non ho dirottato i soldi. La diocesi di Ozieri ha fatto una richiesta di aiuto per la cooperativa Spes, soprattutto per un forno di giovani disoccupati e la Cei l'ha regolarmente concesso. Dove è il male? Certamente io li avrò

raccomandati, ma dove sta il male? (sic!) Tanto più che quello che entra va nel fondo Caritas e quindi è controllato dal vescovo. Successivamente, un incendio distrusse tutto e i giovani chiesero di nuovo un aiuto alla Cei. Tanto più che l'assicurazione che ottennero dopo l'incendio fu una cifra irrisoria, soltanto 30mila euro. Per quanto riguarda i 100mila euro dal fondo destinato alle opere di carità di cui in quanto sostituto potevo disporre mi domando anche qui dove è il male? Stavo destinando degli aiuti a vari enti e mi sono detto una volta tanto potrei aiutare anche la mia diocesi e fu destinato alla Caritas di Ozieri (appunto!)."

Sullo sfondo l'irritazione di Bergoglio per la vicenda proprio mentre il Vaticano ambisce all'inserimento nella "white list" dei paesi virtuosi in termini di normative anticiclaggio da parte degli ispettori di Moneyval (l'organismo del Consiglio d'Europa che valuta gli standard finanziari e anticiclaggio degli Stati), la qual cosa non ha solo una valenza di facciata, ma come si può intuire può valere milioni e milioni di euro.

Dietro la vicenda del cardinale Becciu la partita a scacchi che il Vaticano sta giocando tra le due superpotenze imperialiste, Usa e Cina, con gli americani che, per bocca di Mike Pompeo alla vigilia del suo viaggio a Roma, hanno pesan-

temente attaccato il vaticano:

"Due anni fa la Santa Sede ha raggiunto un accordo con il Partito comunista cinese nella speranza di aiutare i cattolici in Cina", ma "gli abusi sui fedeli sono solo peggiorati", ha dichiarato Pompeo alla rivista neocon "First Things", aggiungendo che, se rinnovasse l'intesa, "il Vaticano metterebbe in pericolo la sua autorità morale".

Il papa ha però confermato l'intesa con il socialimperialismo cinese, avallata nel 2018 dal cardinale Pietro Parolin, di cui lo stesso Becciu è stato il braccio destro, per porre fine all'esistenza delle due chiese cattoliche cinesi: una "patriottica", i cui vescovi sono nominati da Pechino ma non riconosciuti dal papa, e l'altra "clandestina", con vescovi fedeli a Roma. Infatti l'ala filoUsa del clero romano scalpita, mons Viganò ha dichiarato che Bergoglio è troppo "favorevole ai movimenti Antifa e Black Lives Matter, che stanno mettendo a ferro e a fuoco intere città americane".

Il papa ha deciso di non incontrare Pompeo direttamente e di non posare in foto con lui per non agevolare la campagna elettorale di Trump.

Ennesimo spaccato del marciame e della corruzione delle alte gerarchie ecclesiastiche e della guerra per bande interna al Vaticano nel quadro delle lotte fra i paesi imperialisti per il dominio del mondo.

Tre cose per scrivere dei buoni articoli

"Nei nostri interventi orali e scritti teniamo sempre presente **tre cose: massima dialettica, argomentazione e documentazione.** Prima di scrivere un pezzo (documento, articolo, volantino, discorso, comunicato stampa) su un qualsiasi tema, bisogna leggere l'ultimo pezzo che è stato scritto dalle istanze o dalle Commissioni centrali del Partito o da "Il Bolscevico" e chiedersi se è giusto o sbagliato. Se è sbagliato, è necessario correggerlo attraverso il pezzo che stiamo scrivendo; se è giusto, occorre attualizzarlo e vedere se è possibile aggiungervi qualcos'altro."

Giovanni Scuderi

Da Marx a Mao, discorso pronunciato l'11 settembre a Firenze a nome del CC del PMLI per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao

Impressioni sulla Commemorazione di Mao



Un evento entusiasmante con uno straordinario e completo discorso tenuto da Urgo

Ogni Commemorazione di Mao è, e non è per nulla retorica affermarlo e ribadirlo, un evento entusiasmante. Anche questa non è stata da meno, anzi, considerando la situazione particolare indotta dalla pandemia da Covid, ha mostrato la volontà fermissima delle e dei partecipanti di esserci e di partecipare, tra l'altro nel pieno rispetto delle norme stabilite, certo riaffermando, però, nel contempo, la nettissima opposizione al dittatore antivirus Conte.

Straordinaria e completissima la relazione del compagno Angelo Urgo su "Gli insegnamenti di Mao sulla cultura del proletariato, sui marxisti-leninisti e sulla lotta per il socialismo", con una vasta disamina delle opere, soprattutto filosofiche, in vista, ovviamente, dello "hic et nunc" (qui e ora) delle lotte che ci attendono. Idem per tutti gli interventi, per la partecipazione ai nostri canti e alle nostre parole d'ordine, a dimostrazione del fatto che: "Noi

comunisti siamo gente di una fattura particolare. Siamo fatti di una materia speciale. Siamo coloro che formano l'esercito del grande stratega proletario, l'esercito del compagno Lenin. Nulla è più elevato dell'onore di appartenere a questo esercito. Nulla è più elevato dell'appellativo di membro del partito che è stato fondato e diretto dal compagno Lenin. Non a tutti è dato essere membri di un tale partito. Non a tutti è dato sop-



Firenze, 13 settembre 2020. 44ª Commemorazione di Mao. Angelo Urgo a conclusione del discorso commemorativo

portare i rovesci e le tempeste che l'appartenenza a un tale partito comporta (basti pensare alle angherie, derisioni per non dire delle provocazioni fisiche cui tante compagne e tanti compagni sono sottoposte/i, quando si scopre la militanza nel PMLI, per lo stolto pregiudizio antistalinista e antimaoista dominante, che ovviamente prescinde dalla necessità storica che porta da Marx ed Engels a Lenin, a Stalin, a Mao,

contro ogni errore revisionista, nda). I figli della classe operaia, i figli del bisogno e della lotta, i figli delle privazioni inimmaginabili e degli sforzi eroici; ecco coloro che innanzitutto, debbono appartenere a un tale partito. Ecco perché il partito dei leninisti, il partito dei comunisti, si chiama al tempo stesso partito della classe operaia" (Stalin, "Lenin è morto". Discorso pronunciato al II Congresso dei

Soviet dell'URSS il 26 gennaio 1924).

Riaffermando la teoria delle due culture e concezioni del mondo, proletaria e borghese, che sono una contraddizione antagonistica, non risolvibile se non con la lotta, Mao pone come prima delle dieci indicazioni ai marxisti-leninisti la seguente: "Un comunista deve essere franco leale e attivo, deve mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione; sempre e dovunque, deve essere fedele ai principi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione errata, in modo da consolidare la vita collettiva del Partito e rafforzare i legami del Partito con le masse; deve pensare più al Partito che agli individui, più agli altri che a se stesso. Solo così può essere considerato un comunista" (Mao, "Contro il liberalismo", 7 settembre 1937).

Ebbene questo comportamento era pienamente riscontrabile negli atteggiamenti anche posturali e mimici delle compagne e dei compagni presenti lo scorso 13 settembre, a dimostrazione del fatto che non tutti si sono rassegnati alle verità imposte dai regimi borghesi.

Eugen Galasso - Firenze

ABBIAMO MOLTA STRADA DA FARE MA ARRIVEREMO ALLA METÀ

Con ancora nelle orecchie l'eco della Commemorazione di Mao a Firenze e del magnifico discorso del compagno Angelo Urgo, ci accingiamo a studiare l'opuscolo n. 17 di Giovanni Scuderi: "Da Marx a Mao".

Come dice il compagno Segretario generale: "Come abbiamo già avuto modo di dire nel quinto anniversario della scomparsa di Mao, 'socialismo in Italia significa anche abrogazione della costituzione borghese e promulgazione di una nuova costituzione socialista', soppressione delle forze armate, della polizia e della finanza della borghesia e istituzione dell'esercito rosso e dell'armamento del popolo; soppressione dell'elettoralismo e del parlamentarismo borghese e istituzione di un nuovo sistema elettorale basato sull'unità economica e produttiva (officine, fabbriche, aziende agricole ecc.), sulla libertà e segretezza del voto, dal quale voto per un certo periodo verranno esclusi gli sfruttatori e nemici del popolo, e sulla revocabilità in ogni momento degli eletti, e l'istituzione di un sistema di assemblee popolari in cui sia unito il potere esecutivo con quello legislativo; sostituzione della vecchia politica estera imperialista e delle alleanze Nato e Cee (allora non era nata l'Unione europea) con una politica estera socialista basata sull'internazionalismo proletario, sui cinque principi della coesistenza pacifica con gli Stati a diverso regime sociale e sull'alleanza con i Paesi non allineati del Terzo mondo".

Chiaramente ci sarà molta strada da fare, ma noi marxisti-leninisti abbiamo molta fiducia nel proletariato e a passo di montanaro, arriveremo alla metà. Ci sarà molto da fare soprattutto il periodo che stiamo vivendo sotto la dittatura antivirus di Conte. La peggior situazione la sta vivendo il fior fiore della nostra gioventù, specie la popolazio-

ne scolastica, termoscanter, mascherine, gel idroalcolico, distanziamento. È questo il vocabolario che accompagna il nuovo anno. Dopo mesi in cui la scuola è stata "sospesa" e sostituita dalla didattica a distanza ora si torna a scuola ma con la stessa costanza: la distanza. I banchi sono posizionati a scacchiera, la cattedra a due metri dal primo banco, i ragazzi devono stare a un metro l'uno dall'altro, in palestra sono proibiti i giochi di gruppo, gli intervalli si svolgono in zone circoscritte per evitare la promiscuità delle scolaresche. Nel dibattito nazionale sulla ripresa della scuola sembrano scomparse le riflessioni pedagogiche e affettive che questa situazione avrà sul benessere di bambini e bambine e sugli stessi processi d'apprendimento.

I negazionisti della pandemia attaccano le soluzioni proposte non con argomentazioni pedagogiche ma solo perché, sostengono, il virus è un'invenzione ed è il frutto di una cospirazione internazionale per abolire la libertà dell'individuo. Altri attaccano le scelte del Comitato tecnico-scientifico e del ministero dell'Istruzione per scopi elettorali, sperando di costruire consenso solleticando i temi cari alla pancia del "popolo" e cioè incompetenza e improvvisazione dei politici al governo. Altri ancora si aggrappano ai pareri dei virologi, immunologi epidemiologi e pediatri per difendere la radicalità di queste scelte.

Noi marxisti-leninisti abbiamo già denunciato da tempo la manovra politica del dittatore antivirus Conte, ma non si facciano illusioni, come dice Mao, la loro forza è la forza di una tigre di carta.

Coi Maestri e il PMLI vinciamo!

Da un rapporto interno dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI



Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Assemblea generale Filctem CGIL provinciale di Firenze

RICHIESTO LO SCIOPERO GENERALE DI 8 ORE CON MANIFESTAZIONE A ROMA SUL TEMA "IL LAVORO PRIMA DI TUTTO"

Venerdì 25 settembre si è svolta l'Assemblea generale della Filctem-Cgil provinciale di Firenze presso la Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia, quartiere fiorentino, con all'ordine del giorno la situazione politico-sindacale e l'approvazione del bilancio consuntivo. Davanti a circa 55 delegate e delegati dei settori chimico, tessile, energia e manifatturiero, e alla presenza di Paolo Bruni (responsabile organizzativo della Filctem regionale), ha aperto i lavori il Segretario provinciale Filctem Luca Barbetti.

Egli, confermando ancora una volta la linea politica e sindacale della maggioranza dirigenziale della Cgil, ha affermato che il risultato delle elezioni regionali in Toscana è stato il frutto "della necessità di confermare un modello di relazioni" (propedeutico certamente all'azione concertata del sindacato stesso). Sulla questione del referendum costituzionale ha poi ribadito che la CGIL "pur non dando indicazioni

di voto si era espressa con preoccupazione per un eventuale indebolimento della democrazia e della rappresentanza... e sulla necessità di correttivi alla legge elettorale vigente", facendo così proprie le parole del segretario PD Zingaretti.

Ha proseguito elencando le rivendicazioni del sindacato in Toscana, rimanendo sempre nell'ambito istituzionale borghese, soffermandosi sulla questione occupazionale. Infine ha esaltato il rinnovo del CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro) del settore gomma e plastica che ha portato a un misero aumento di 63 euro in 3 anni e 4 mesi, briciole per i lavoratori.

Tra gli interventi svolti dai funzionari sindacali vi era la richiesta ai delegati e alle RSU di vigilare nei luoghi di lavoro affinché vengano rispettate le norme su salute e sicurezza, con particolare attenzione alle richieste padronali sulla flessibilità dell'orario di lavoro (soprattutto riguardo allo

"smart working") non derogando con accordi aziendali a quanto disposto dai CCNL. Tutte raccomandazioni giuste, sia chiaro, ma che scaricano ancora una volta tutto il peso e le responsabilità sulle RSU e che, a ben vedere, sono anche la conseguenza di un'azione cogestoria della CGIL che da anni ha contribuito a indebolire il fronte dei lavoratori. E che a fronte della pandemia non ha risposto adeguatamente nei confronti del governo Conte.

Il mio intervento è partito da un'analisi del voto regionale (tenuta dell'astensionismo, scarsa rappresentatività di chi è stato eletto presidente di Regione, spesso solo da 1/4 degli aventi diritto) e del voto referendario (ha vinto il Sì, ma 7 milioni e mezzo di NO sono una buona base per le future battaglie democratiche e antifasciste).

Sulla situazione politica e sindacale ho esordito denunciando la dittatura anti-virus del governo Conte, affermando con forza che si deve uscire dalla logica assistenziale mediante investimenti pubblici, per creare lavoro, che i licenziamenti vengano bloccati in modo permanente e che occorre potenziare gli ammortizzatori sociali in modo che nessun lavoratore sospeso rimanga senza stipendio, concludendo che è dannoso e deleterio per la-

voratrici e i lavoratori un nuovo patto sociale collaborazionista, al quale la CGIL non deve assolutamente abboccare. "Anzi, il sindacato si deve fare promotore di uno sciopero generale di 8 ore con manifestazione a Roma, che abbia come parola d'ordine 'Il lavoro prima di tutto' per rimettere al centro i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori".

Le conclusioni, tenute da Paolo Bruni, non si sono distaccate da quanto espresso nella relazione introduttiva e, come succede da tempo, non rispondevano correttamente allo svolgimento del dibattito, in particolare verso gli interventi critici. Una sorta di ostracismo che serve alla dirigenza sindacale per portare avanti la propria politica.

Al termine della riunione sono stato avvicinato da due operai/delegati che si sono complimentati per il mio intervento e da una delegata che si è detta felice di aver votato NO al referendum (come so di altri delegati) e che si è impegnata per convincere altri a farlo. Segno questo che nella base vi è un forte sentimento che dà stimoli e convinzione per continuare il lavoro sindacale!

Coi Maestri e il PMLI vinciamo!

Andrea, operaio del Mugello (Firenze)

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Postata sul sito "lavocedilucca" la domanda di ammissione al PMLI di Saverio Petruzzi

Sul sito lavocedilucca.it è stato postato il testo della domanda di ammissione al PMLI dell'operaio disoccupato di

Putignano (Bari) Saverio Petruzzi, e il relativo commento, pubblicati su *Il Bolscevico* n. 31.

LA DURA VITA DEL BRACCIANTE AGRICOLO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Putignano del PMLI

Uno dei lavori che dovremmo comprendere e denunciare è quello del bracciante agricolo che molto spesso viene sfruttato con lavoro in nero e un salario basso.

Il nostro compito è stare vicini ai braccianti agricoli, fargli avere i loro diritti e prepararli alla lotta contro il padrone e il caporale. Non dobbiamo esse-

re come i falsi "comunisti" che parlano a favore dei lavoratori ma poi ridono e scherzano con i padroni, o come lo Stato che fa leggi solo a favore del padrone dimenticandosi di chi lavora.

Noi militiamo in un grande Partito possiamo far conoscere la verità e la strada giusta ai lavoratori e alle masse popolari, cosa i nostri Maestri hanno insegnato per essere protagonisti dell'emancipazione, per far loro prendere coscienza che solo con la lotta per il socialismo si

potrà mettere fine allo sfruttamento e dar vita ad una nuova società.

Il bracciante agricolo ogni giorno si alza molto presto per spostarsi di paese in paese, anche centinaia di chilometri, per lavorare nelle campagne con il rischio di colpi di sonno, poi inizia il lavoro a raccogliere verdura o ortaggi per sei ore e oltre senza pausa, senza poter staccare le mani, senza poter parlare con nessuno. Deve solo lavorare. Nel lavoro di raccolta

sono fortemente impegnate le donne mentre gli uomini spostano le casse piene o fanno altri lavori pesanti. Ma entrambi vengono trattati male dal caporale che ti urla e minaccia. E come se non bastasse, spesso si è costretti a respirare i veleni, come pesticidi, diserbanti e altro che arrivano da altri appezzamenti, con gravi danni alla salute. Così la sera si torna a casa stanchissimi, malpagati e pure avvelenati.

La rielezione di Emiliano non cambierà in meglio la vita delle masse popolari pugliesi

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Putignano del PMLI

Mentre per il referendum costituzionale il risultato in Puglia è stato un po' al di sotto rispetto a quello nazionale, alle elezioni regionali l'astensionismo si è confermato saldamente primo "partito" pugliese scelto dal 47,8% degli aventi diritto al voto.

Lo scontro tra i due concorrenti principali del regime neofascista l'ha vinto il trasversalista e ambizioso Michele Emiliano e il suo schieramento di "centro-sinistra" col 46,78% dei voti validi. Ma le cose per le masse popolari pugliesi non cambieranno, vista l'esperienza di questi ultimi cinque anni e che il suo programma non ha nulla a che fare con il benessere delle masse lavoratrici e popolari e che è composto da borghesi e anticomunisti patentati.

Qui in Puglia la disoccupazione è molto alta. La maggior parte dei lavoratori vengono sfruttati con molte ore di lavoro

ro e con un salario basso, per non parlare della diffusione del lavoro nero e supersfruttato, a volte sulla soglia della schiavitù. Purtroppo molti lavoratori sono ricattabili, non possono denunciare il padrone perché hanno paura delle rappresaglie e del licenziamento e abbassano la testa sia al padrone che al caporale che ne approfittano. Anche i sindacati spesso non fanno molto e per chi non è iscritto non c'è speranza.

Un altro problema è la mafia. Qui a Putignano è molto forte e silenziosa, arruola tanti ragazzi attratti da un mondo di soldi facili, macchine costose e vestiti di marca, mentre vivono in case popolari che spetterebbero ai veri bisognosi e magari hanno pure il reddito di cittadinanza.

Qui ci sono troppi problemi e noi compagni del PMLI dobbiamo lottare per distruggere la borghesia e il fascismo, non dimenticando la chiesa che annebbia la mente delle masse e difende i nemici del comunismo.

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTRICI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

3 ottobre 1935 inizio dell'aggressione fascista all'Etiopia: la ricorrenza dimenticata

di Francesco Mandarano, antifascista militante - Prato

Ottantacinque anni orsono cioè il 3 ottobre 1935, le truppe italiane provenienti dall'Eritrea e dalla Somalia invadevano l'Etiopia. Aveva così inizio "l'impresa" coloniale di Mussolini che terminerà il 5 maggio 1936 con l'entrata dell'esercito italiano ad Addis Abeba. Questa "impresa" prettamente fascista merita alcune pregnanti considerazioni.

La conquista dell'Etiopia è stata preparata da Mussolini con un certo anticipo e con larghezza di mezzi, cioè senza badare a spese. Difatti, già negli anni 1934-1935, il duce aveva dato ordini allo stato maggiore dell'esercito di preparare dei piani per l'invasione dell'Etiopia e di ammassare truppe nelle colonie italiane dell'Eritrea e della Somalia, confinanti con l'Etiopia. L'invio dei soldati e del relativo materiale in quegli anni, è stato così massiccio che nel porto di Massaua dove gli uomini e le merci sbarcavano si creò una grande confusione. I dirigenti fascisti non brillavano certo per capacità organizzative. Comunque, con tutte le difficoltà del caso, Mussolini riuscì a portare in Africa un grosso esercito, alcune fonti parlano addirittura di 800.000 uomini, e una quantità ingente di armi, munizioni e altro abbondante materiale bellico. Nonostante questo enorme impiego di uomini e di mezzi la guerra durò sette abbondanti mesi, cioè fino al 5 maggio 1936, quando il generale P. Badoglio fece il suo ingresso in Addis Abeba, capitale etiopica. Questa "vittoria" del fascismo è derivata dal fatto che l'aviazione italiana era consistente, mentre quella etiopica praticamente inesistente.

Francia e Inghilterra decretarono nel 1939 le sanzioni contro l'Italia, ma in concreto continuarono ancora a commerciare con essa; nonostante ciò, i fascisti usarono in Etiopia i gas all'iprite, vietati dalla convenzione internazionale, firmata anni prima dall'Italia. Gli aerei da bombardamento italiani, con il solo loro apparire spaventavano gli etiopi e creavano grande confusione, sia nelle loro truppe che nei civili sfollati. Come se ciò non bastasse, chi tra gli etiopi era colpito dalle bombe all'iprite cercava scampo nei laghi e nei corsi d'acqua, ma le bombe avevano una precisa caratteristica: al contatto con

l'acqua riprendevano maggior vigore e sprigionavano fiamme e calore che avvolgevano i malcapitati. Nonostante questo comportamento riprovevole l'esercito italiano non ha mai conquistato l'intero territorio dell'Etiopia. Adirittura, ha occupato soltanto un terzo del Paese, compiendo numerose stragi e guadagnandosi l'ostilità della popolazione locale, nonché la riprovazione del mondo intero. Per di più, in questa guerra di conquista, gli italiani hanno massacrato, tra civili e militari circa mezzo milione di etiopi.

La conquista dell'Etiopia è la cartina di tornasole della mentalità fascista: vengono spese somme colossali per conquistare un territorio come l'Etiopia in gran parte desertico e in ogni caso priva di grandi risorse sia nel suolo che nel sottosuolo. La cosa più grave è che questa "impresa" del duce costata ai nostri soldati immensi sacrifici e allo Stato italiano somme colossali è durata appena 5 anni. Difatti, nel maggio 1941 nel corso della seconda guerra mondiale, l'impero d'Etiopia, sostenuto dagli inglesi, è tornato nella sua capitale. In tal modo si poneva fine a una sciagurata impresa che aveva dissanguato le casse dello Stato italiano, senza portare alcun beneficio.

In questa vicenda triste, molto triste per l'Italia, che ancora oggi tanti africani ci rimproverano, c'è un raggio di sole: il compagno toscano Ilio Baronini, partecipò come volontario alla guerra di Etiopia dalla parte giusta: quella etiopica. Questo a riprova del fatto che i marxisti sanno scegliere tra la pace e la guerra e sono sempre per la pace. Quando, poi, altri li costringono a scendere in campo sanno scegliere la parte giusta: per il popolo! Contro l'imperialismo!

A questo punto, bisogna fare chiarezza, la guerra d'Etiopia non è stata voluta soltanto da Benito Mussolini, ma da tutta una classe dirigente: industriali, ambienti finanziari e culturali e persino da molti ambienti cattolici. Il motivo, poi, che ha convinto il duce a porre in atto questa orrenda carneficina non è stato quello furbescamente addotto dalla propaganda fascista, cioè di dare "la terra agli italiani", bensì di "conquistare l'Impero". I marxisti che sono sempre per l'effettivo progresso dei popoli, di tutti i popoli, affermarono solennemente che

se una decima parte dei soldi spesi negli anni 1935 e 1936 per la "conquista" dell'Etiopia fossero stati investiti oculatamente nel Mezzogiorno d'Italia la "questione meridionale" sarebbe stata già risolta 85 anni orsono.

Le nostre riflessioni sulla guerra d'Etiopia ci consentono di rinfacciare al sig. Salvini che parla di "invasione" dell'Italia da parte degli africani, che la vera invasione dell'Africa l'abbiamo fatta nel 1935 con la conquista militare dell'Etiopia. Gli sciagurati che sbarcano in Italia non vengono certo per "invaderci", ma cercano di sfuggire alla fame, alla miseria e alla guerra provocata nei loro Paesi dagli Stati "progrediti" dell'Occidente e dalle loro multinazionali,

che rapinano tutte le risorse degli Stati africani, a cominciare dal petrolio, senza alcun rispetto per le esigenze elementari delle popolazioni locali.

Per riflettere sugli argomenti sopra trattati, in particolare "sull'invasione degli africani" bisognerebbe organizzare in tutti i Comuni d'Italia una iniziativa, da tenersi il 3 ottobre di ogni anno, per deplorare l'impresa coloniale italiana, avvenuta nel maggio del 1936, con la conquista dell'Etiopia. Proprio per tale motivo ricordiamo al mondo intero il motto dei marxisti, nel nostro mondo esiste una sola razza: quella dell'uomo!

Mai più guerre! Mai più razzismi! Abbasso la guerra! W la solidarietà internazionale! W la pace!

Decine di miliardi di euro alle industrie di guerra con il Recovery Fund di Conte&c.

di Antonio Mazzeo - Messina

Il 27 agosto 2020 il MISE - Ministero dello Sviluppo economico ha presentato al Dipartimento per le Politiche europee della presidenza del Consiglio le schede di sintesi delle aree progettuali ritenute strategiche e per la cui realizzazione sarà chiesta la copertura finanziaria con il Recovery Fund dell'Unione europea. Tra i progetti prioritari ci sono quelli finalizzati al potenziamento della filiera industriale nazionale, dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza per cui si prevede di impiegare nei prossimi sei anni 12 miliardi e cinquecento milioni di euro di provenienza Ue.

Come rivelato dal sito specializzato RID (Rivista Italiana Difesa), il progetto certamente più rilevante in termini politico-militari ed economici è quello relativo agli elicotteri di nuova generazione FVL, dove FVL sta per Future Vertical Lift con cui "si identifica il programma dell'US Army rispetto al quale il Governo americano ha lanciato una massiccia campagna verso i Paesi alleati e partner per dare vita ad una sorta di F-35 ad ala rotante". "L'Esercito Italiano ha già investito 500 milioni di euro per lo sviluppo dell'elicottero da combattimento AW-249 e Leonardo sta continuando lo sviluppo del convertiplano con l'AW-609", riporta ancora RID.

Parte dei soldi del Recovery Fund andrebbero poi per finanziare il programma di progettazione e realizzazione del nuovo cacciabombardiere Stealth Tempest che sarà operativo nel 2035 e a cui lavora un consorzio di imprese britanniche, svedesi e italiane (Leonardo, MBDA e Avio Aereo). Nella *priority list* pure i sottomarini lanciasiluri della classe U-212 NFS di produzione italo-tedesca (main contractor Fincantieri S.p.A.), mentre sempre secondo RID il riferimento alle "navi" riguarderebbe l'EPC (European Patrol Corvette), "ma anche i progetti nazionali per le nuove unità anfibia (LPX) e i nuovi cacciatorpediniere (DDX)".

Altro capitolo di spesa previsto dal MISE è per promuovere la Space Economy (importo proposto un miliardo di euro), cioè le "iniziative straordinarie per sviluppare i servizi, le applicazioni innovative, le competenze e tecnologie necessarie alla realizzazione delle infrastrutture spaziali". "Il settore dell'economia spaziale è un trend in forte crescita", spiega il ministero. "Nel 2016/7, il suo valore globale è stato stimato oltre i 320 miliardi di Euro, con un aumento medio del 38% rispetto al 2014, ed è stimato pari a circa 500 miliardi nel 2030". Il MISE prevede una modalità di attuazione dei piani d'investimento grazie alla partnership pubblico-privato (ministeri, enti

e agenzie statali, centri di ricerca universitari, grandi e medie industrie, ecc.).

Possiedono analoghe caratteristiche duali militari-civili pure i programmi inseriti all'interno dell'area progettuale di "trasformazione digitale e innovazione", per cui sarà chiesto all'Ue un contributo di 27.116.000.000 euro. Secondo il MISE, esso sarà utilizzato come "fondo perduto e/o prestito" nel triennio 2021-23 per l'innovazione nel settore delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni.

Secondo Rivista Italiana Difesa, tra i progetti italiani candidati agli stanziamenti del Recovery Fund della Commissione Europea ce ne sarebbero alcuni proposti direttamente dal ministero della Difesa. "Con un arco di tempo compreso tra 1 e 5 anni, troviamo 2,2 miliardi di euro per una serie di progetti riguardanti la sicurezza e la re-

sistenza cyber, 320 milioni per il 5G della Difesa, 350 milioni per addestramento sintetico e strumenti di connettività, 331 milioni per il potenziamento della capacità nazionale di ricerca e soccorso su alti fondali marini, anche attraverso l'incremento della sicurezza della navigazione a scopo preventivo, 253 milioni per il potenziamento delle capacità meteo dell'AM e 180 milioni per il completamento dell'ammodernamento tecnologico e capacitativo della Rete Interforze in Fibra Ottica Nazionale (RIFON)".

Conti alla mano più di 17 miliardi di euro finirebbero direttamente al comparto bellico e aero-spaziale, più una quota rilevante del fondo da 36 miliardi richiesti dal ministero dello Sviluppo economico per gli investimenti in nuove tecnologie. Il Covid-19 è una tragedia per il pianeta e i suoi abitanti, ma non certo per le industrie di morte.

Richiedete l'opuscolo

n. 13 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 7/10/2020

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

L'ombra di De Mita e Mastella che sbraitano per avere assessori per un falso rinnovo votato al nepotismo

NEL CONSIGLIO REGIONALE CAMPANO SPADRONEGGIANO NEPOTISMO E CAPI BASTONE

De Magistris rimane a bocca asciutta

Redazione di Napoli

Mercoledì 23 settembre venivano ufficializzati i nuovi consiglieri regionali della Campania che, salvo sorprese, occuperanno le 50 poltrone di palazzo S. Lucia.

In consiglio entra il primatista di preferenze di questa tornata elettorale in Campania, già soprannominato "mister 40 mila voti", Mario Casillo (PD), mentre vengono clamorosamente sconfitti nomi dichiarati sicuri di passare il turno come i consiglieri PD uscenti l'ex CGIL Gianluca Daniele, Enza Amato, il bassoluciano Antonio Marciano e Nicola Marrasso, con una sconfitta generale dell'area Zin-

garetti a favore di quella vicino al governatore rieletto.

Salgono molti fedeli a De Luca come gli assessori regionali uscenti Luca Fortini e Corrado Matera, Carmine Mocerino e Luca Cascone. L'ombra di due vecchi volponi come Ciriaco De Mita e Clemente Mastella della vecchia DC aleggia nel nuovo Consiglio: basti pensare alla rispettive liste civiche "Fare democratico", dell'attuale neopodestà di Nusco che ha eletto Felice Di Maiolo e Corrado Matera, e "Noi Campani" con i nuovi consiglieri Luigi Abbate e Maria Luigia Di Nocera eletti grazie all'apporto del loro mentore, il neopodestà di Benevento Mastella. Particolarmente

folta la schiera dei cosiddetti "figli d'arte", in ossequio al nepotismo che da decenni attanaglia la Campania: come il caso di Bruna Fiola, "figlia d'arte" del ex PSI Ciriaco; o Giovanni Mensorio e Annarita Patriarca, appartenenti alle omonime e potenti famiglie ex DC; e ancora Raffaele Maria Pisacane, figlio di Michele, già deputato e consigliere regionale, e per finire il figlio dell'ex consigliere uscente DC Pasquale Sommesse, ossia Giuseppe.

Dallo sfascio del "centro-destra" escono eletti consiglieri personaggi come il provocatore Severino Nappi, capofila della Lega fascista, razzista e xenofoba in Campania, già

professore di diritto del lavoro e assessore famigerato per aver intrapreso una vergognosa quanto repressiva lotta senza quartiere con il movimento dei disoccupati organizzati, perdendola clamorosamente. Eletto anche il protettore dei nazifascisti di Casapound a Napoli, Marco Nonno (Fdl), già candidato per "La Destra" voluto dal neopodestà De Magistris come vicepresidente del Consiglio comunale a Napoli, condannato a 8 anni e 6 mesi di reclusione dal Tribunale di Napoli in primo grado per sequestro di persona, devastazione e violenza privata. Escluso dopo sei legislature e trenta anni di attività in consiglio regionale

Ermanno Russo (FI), oltre che l'ex europarlamentare di Fratelli d'Italia Enzo Rivellini e Aurelio Tommasetti, ex rettore dell'Università di Salerno, che ha avuto l'impudenza di candidarsi con la Lega di Salvini, e che è stato travolto dalle contestazioni degli studenti e delle studentesse che ne chiedevano l'immediata rimozione.

Nel M5S i consiglieri regionali passati, con in testa Valeria Ciarambino, sono praticamente gli stessi della scorsa legislatura con poche novità, tra l'altro sconosciute. Nessuno dei candidati indicati dal gruppo politico del neopodestà di Napoli De Magistris è stato eletto, cominciando dall'ex assessore al

Welfare, Roberta Gaeta.

Nel frattempo cominciano le manovre per accaparrarsi le poltrone ben remunerate di assessori. In vista della composizione della giunta regionale, chiaro il monito di Mastella: "con De Mita e Renzi controlliamo il 15% del consiglio regionale", facendo ben capire a De Luca che non si accontenterebbero di ottenere un solo assessore nell'esecutivo. Insomma la giunta che si profila va in direzione opposta ai bisogni delle masse popolari, soprattutto giovanili, nonostante che De Luca abbia spergiurato: "e ora al primo posto il lavoro ai giovani".



"Miss Marx" un buon film, consiglio di andarlo a vedere

Sono riuscito a ritagliarmi uno spazio serale per andare a vedere il film di Susanna Nicchiarelli "Miss Marx", sulla figlia Eleanor. Con me c'era anche una compagna del Partito.

Il film è sostanzialmente corretto, ben diretto anche se un po' lento.

Il socialismo ne esce bene e attuale, addirittura c'è un omaggio alla dittatura del proletariato con una sequenza prolungata di bellissime foto sulla Comune di Parigi. Anche Marx ne esce bene, da gigante, nonostante in una scena la Nicchiarelli abbia voluto forzare un aspetto femminista di Eleanor, che in realtà non le era proprio, che nell'attaccare aspetti degradabili della vita del suo compagno Eduard Aveling mette dentro la presunta pressione paterna su certi aspetti della sua vita.

Engels appare in secondo piano, visto più dal suo lato ironico che da quello della sua lotta politica, seppur agli sgoccioli della sua vita.

Ottimo invece l'aspetto del ruolo della donna nel socialismo. Attuali le varie scene sulle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, sul lavoro minorile, sulla sicurezza sul lavoro.

Il mio consiglio per chi può comunque è di andarlo a vedere, sono quasi due ore piacevoli.

Un compagno

Un'opera straordinaria "Il Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels

Il "Manifesto del Partito Comunista" è uno straordinario testo, nel quale, ormai la posizione comunista di Marx ed Engels è pienamente compiuta e si esprime come tale. In questa chiave, i due Maestri non potevano non fare i conti con il passato, dove il passato era: 1) del socialismo feudale; 2) del socialismo piccolo-borghese e borghese; 3) del socialismo utopistico. Ecco allora che

l'aristocrazia era costretta a compiere un camoufflage, un cambio di passo apparente e truffaldino. "Questi aristocratici hanno impugnato la proletaria bisaccia da mendicante, agitandola come bandiera per raggruppare dietro a sé il popolo" (Marx-Engels, "Manifesto del Partito Comunista", 1948).

Il socialismo feudale dimentica che "ormai ha fatto il proprio tempo" e quindi oggi appare ridicolo. In particolare quando si ammanta dei colori bianchi della Chiesa, in particolare cattolica (soprattutto in Francia, meno in Gran Bretagna e in Germania, dove prevale il protestantesimo o comunque in Inghilterra, una chiesa anglicana decisamente orientata verso il protestantesimo): "Il socialismo sacro è solo l'acquasanta con la quale il prete benedice la rabbia degli aristocratici" (Marx-Engels, op.cit.). Ecco così che, senza nominarli, Marx ed Engels sbucano apertamente De Maistre, De Bonald, Carlyle, che si ponevano quali meri apologeti di un tempo passato, nel quale dominavano la servitù della gleba, la condizione di schiavitù e anche lo *ius primae noctis*, ossia il diritto per i feudatari di consumare un rapporto con le novelle spose dei servi della gleba.

Il socialismo piccolo-borghese, che per Marx ed Engels culmina nel pensiero di Jean-Charles de Sismondi (1773-1842), denuncia l'invadenza della grande industria, in specie inglese, ma poi arretra davanti alle logiche conseguenze anti-capitaliste, proponendo un ritorno al "buon tempo antico", quasi di stampo medievale, con ricette corporative. Come scrivono i nostri Maestri, "Questo socialismo ha anatomizzato con estrema perspicacia le contraddizioni insite nei moderni rapporti di produzione... tuttavia, quanto al suo contenuto positivo, questo socialismo vuole restaurare gli antichi rapporti di produzione o di traffico" (Marx-Engels, op.cit.). C'è poi il socialismo che i Maestri chiamano "conservatore o borghese", come quello di Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865), autore di quella famosa "Philosophie de la Misère" (1846) contro

cui Marx scrisse, in francese, "La Misère de la Philosophie" (1847). Se Proudhon afferma che "la proprietà è un furto", aggiunge poi, però, che "la proprietà è la libertà", sostenendo un sistema, invero decisamente ambiguo, nel quale vi sarebbe una partecipazione "sociale" ai mezzi della produzione.

Il modello sociale cui Proudhon si ispirava era non il proletariato, ma l'artigiano (era artigiano lui stesso, in quanto tipografo). "I borghesi socialisti vogliono la borghesia senza il proletariato... Il loro socialismo consiste nell'affermazione che i borghesi sono borghesi nell'interesse della classe operaia" (ibidem).

Il socialismo e comunismo utopistico, per dirla con i Maestri, ossia quello di Saint-Simon, Fourier e Owen, dove "Certo, gli inventori di questi sistemi vedono l'antagonismo delle classi... ma non vedono nessuna attività storica autonoma da parte del proletariato, nessun movimento politico proprio e particolare del proletariato... Si oppongono aspramente a ogni movimento politico degli operai, perché esso non potrebbe procedere che da cieca mancanza di fede nel nuovo vangelo" (ibidem), dove il "nuovo vangelo" è quello dei sistemi "fantastici di questi autori". Claude-Henry de Saint-Simon (1760-1825) soprattutto nel "Sistema industriale" e nel "Nuovo cristianesimo" teorizza l'eliminazione delle classi improduttive (come l'aristocrazia) sostenendo un'unità tra lavoratori e industriali (nel senso di "padroni"), dunque in sostanza un industrialismo interclassista, ciò che più di recente si è proposto come "nuovo patto sociale" e simili ambiguità, ben lontane, come rilevano opportunamente i Maestri, da ogni movimento politico proletario.

Charles Fourier (1772-1837), nemico dichiarato di ogni rivoluzione, nelle sue opere aspira all'armonia universale, che si realizzerebbe attraverso il superamento della miseria e della fame, costituendo dei gruppi di libera associazione su base volontaria, motivati dall'interesse per specifiche attività, soprattutto ludiche e fondate sul piacere (egli è un teorico del libero

amore), ma assolutamente non attraverso il rovesciamento dei rapporti di produzione capitalisti.

Con tutto ciò Marx ed Engels stimavano moltissimo Fourier, nonostante il gioco di parole (Fourier le fou-Fourier il folle, visto che teorizzava l'antileone e simili animali "alternativi" alle "bestie feroci"), tanto che Engels lo definirà in varie occasioni "il più grande umorista dei nostri tempi" e nell'Antidühring sostiene che "Maneggia la dialettica con la stessa maestria del suo contemporaneo Hegel".

Robert Owen (1771-1858) è un industriale del settore tessile che teorizza una drastica riduzione dei profitti e l'innalzamento dei salari dei lavoratori, diminuendo l'orario di lavoro e interdiciendo il lavoro minorile, con proposte nettamente laiche nel settore dell'educazione e dell'istruzione. Come si vede, si tratta di proposte anche coraggiose, quelle degli "utopisti" (da "utopia", ossia "nessun luogo, in nessun luogo"), che però non si confrontano con il movimento reale della storia, che è "storia della lotta di classe".

Socialismo e comunismo utopistico, comunque di molto

superiore al cosiddetto "vero socialismo o socialismo tedesco" (ossia la "sinistra hegeliana" di Arnold Ruge, Moses Hesse, Max Stirner, Heinrich Heine, in parte Ludwig Feuerbach) di cui i Maestri si fanno beffe, incapace di confrontarsi con la prassi storica, dunque economica e politica, rimanendo nelle nebbie della mera filosofia. Un vizio che hanno anche (seppure meno) gli utopisti, che non credendo alla rivoluzione o addirittura ritenendola nefasta, aspettano un "illusorio" cambiamento da qualche mecenate o dalla bontà di un filantropo.

Eugen Galasso - Firenze

Abbiamo sperimentato che con la luce dei Maestri vinceremo

Sappiamo che ha vinto il si ma noi non ci lasceremo scoraggiare nel portare avanti la nostra battaglia per uno Stato socialista e rosso.

Effettivamente questo governo è vergognoso. Solo il comunismo ci può salvare. Per questo non ci stancheremo mai

di combattere. Noi seguiremo sempre la linea del Partito senza nessun problema perché abbiamo sperimentato che con la luce dei Maestri vinceremo.

Enza - provincia di Napoli

Ho letto il discorso di Urgo molto interessante e ben fatto

Sono uno studente combattivo anche se non ho seguaci al momento. So tanto di Mao e Stalin perché ho studiato e ho visto tanti documenti.

Ho letto il discorso di Urgo alla Commemorazione di Mao, molto interessante e ben fatto.

Ci si può iscrivere al Partito? Qual è l'età minima?

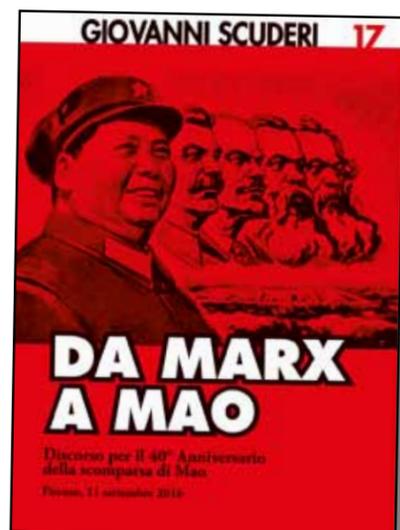
Domenico - Pomigliano d'Arco (Napoli)

Analisi lucida quella sul M5S

Grazie per l'articolo sul M5S. Analisi lucida. Viva il PMLI!

Luca - Napoli

Richiedete l'opuscolo n. 17 di Giovanni Scuderi



Le richieste vanno indirizzate a: **commissionsi@pml.it**
PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142
Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Visita di Pompeo in Italia e in Vaticano

CONTE E DI MAIO RICONFERMANO "IL SALDO ANCORAGGIO" DELL'ITALIA AGLI USA E L'ALLINEAMENTO SUL 5G

Pompeo non convince il papa a non rinnovare l'accordo con la Cina sulla nomina dei vescovi

L'ITALIA IMPERIALISTA RIVENDICA UN RUOLO EGEMONE NEL MEDITERRANEO

Annunciando la visita del 30 settembre a Roma del Segretario di Stato Michael Pompeo e gli incontri con il primo ministro Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, il suo dipartimento precisava che gli argomenti dei colloqui sarebbero stati, oltre a quello della pandemia, l'importanza di mantenere una solida cooperazione transatlantica e tra i due paesi. Una cooperazione soprattutto in materia di sicurezza che "è un pilastro fondamentale delle nostre relazioni bilaterali" e della Nato; gli Stati Uniti, sottolineava la nota del dipartimento di Stato, contano sull'Italia che può "giocare un importante ruolo in particolare per la sua strategica posizione nel Mediterraneo". Quel compito imperialista che il presidente Trump aveva riconosciuto al primo ministro Conte fin dal suo primo viaggio negli Usa nel luglio 2018, che avevamo prontamente denunciato, quando avevano "annunciato il dialogo strategico USA-Italia per affrontare le minacce alla sicurezza e alla stabilità nella regione del Mediterraneo. Tale dialogo è in corso e gli esperti dei nostri paesi si incontrano regolarmente per discutere i modi in cui possiamo lavorare insieme per promuove

vere la pace e la prosperità nella regione e oltre".

A due anni di distanza da quell'incontro l'imperialismo italiano si è legato sul fronte nordafricano, in Libia, e nel Mediterraneo alla cordata imperialista europea guidata dalla Francia per fronteggiare l'irruento ingresso della Turchia di Erdogan, ma restano immutate le sue aspirazioni egemoniche nel Mediterraneo. E chiede una mano all'alleato d'oltreoceano riconfermando, come hanno fatto Conte e Di Maio, "il saldo ancoraggio" dell'Italia agli Usa e l'allineamento sul 5G come sollecitato per l'ennesima volta da Pompeo.

L'argomento nuovo nelle relazioni tra i due paesi ha riguardato appunto l'altrettanto irruente ingresso della Cina in l'Europa, dei sempre più intensi rapporti economici lungo la nuova Via della Seta. L'argomento centrale per gli Usa, presente nel capitolo dei temi riguardanti la sicurezza e non in quelli economici, è la questione delle nuove reti di telecomunicazione 5G, il ruolo delle multinazionali statali e private cinesi come Huawei che scalzano quelle americane e aprono spazi all'influenza di Pechino anche in Europa; uno dei punti centrali dello scontro dell'imperialismo



Roma, 29 settembre 2020. Il segretario di stato USA, Pompeo visibilmente soddisfatto nell'incontro con Conte, del "solido ancoraggio" dell'Italia con gli USA

americano con la principale rivale, il socialimperialismo cinese, portato da Washington fino al livello di una nuova guerra fredda.

A Pompeo il ministro Di Maio rispondeva che "l'Italia è fortemente ancorata agli Stati Uniti e all'Unione Europea, e siamo legati da valori e interessi comuni. Siamo membri della NATO, sosteniamo l'alleanza NATO e crediamo fortemente nei valori condivisi da tutte le democrazie occidentali. Per l'Italia, quindi, sono nostri alleati, interlocutori e

partner economici e commerciali. Ed è ovvio che un Paese dinamico come il nostro è aperto a nuovi investimenti e opportunità di sviluppo. Ma tutto questo non potrà mai avvenire al di fuori del perimetro tracciato dai nostri valori euro-atlantici". Non poteva certo buttare a mare la sua iniziativa, partita nel precedente governo, per fare dell'Italia un punto di arrivo della nuova Via della Seta cinese e doveva precisare che con la Cina possiamo fare affari, seppur tenuti sotto stretto controllo

politico magari seguendo i protocolli decisi in sede Ue per garantire la sicurezza delle informazioni di carattere militare o industriale che viaggeranno nelle reti 5G.

Rivendicando un ruolo strategico dell'imperialismo italiano nel Mediterraneo Di Maio ha rassicurato Pompeo: "La voce di un alleato strategico così importante come gli Stati Uniti per noi rappresenta un contributo fondamentale per la stabilità dell'intera regione".

Minore successo Pompeo raccoglieva dall'incontro in Vaticano trovando porte chiuse al tentativo di Trump di arruolare papa Francesco nella sua campagna anticinese. Anche di recente il segretario di Stato americano era entrato a gamba tesa sulla questione dei rapporti tra Vaticano e Cina e aveva brutalmente intimato la cancellazione dell'Accordo Provvisorio firmato due anni fa sulle nomine dei vescovi: "il Vaticano non rinnovi l'accordo con la Cina, metterebbe in pericolo la sua autorità morale". Una posizione ripetuta al Simposio organizzato appositamente la mattina del 30 settembre a Roma dall'ambasciata Usa presso la Santa Sede, prima degli incontri ufficiali in Vaticano, sul tema della "promozione e difesa

della libertà religiosa attraverso la diplomazia".

Il Segretario di Stato di Sua Santità, il Cardinale Pietro Parolin, spiegava che Pompeo aveva chiesto di incontrare il papa "ma il Papa aveva detto chiaramente che non si ricevono personalità politiche durante la campagna elettorale. D'altra parte un segretario di Stato incontra il suo omologo, appunto il segretario di Stato". L'altro interlocutore in Vaticano dell'ospite americano era stato Monsignor Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, che al termine del simposio all'ambasciata Usa, in conferenza stampa, alla domanda se l'atteggiamento Usa non fosse una forma di strumentalizzazione del Papa da parte di Trump rispondeva che "sì, e questa è proprio una delle ragioni per cui il Papa non incontrerà il segretario di Stato americano Mike Pompeo". Le parti "hanno presentato le rispettive posizioni riguardo i rapporti con la Repubblica Popolare Cinese, in un clima di rispetto, disteso e cordiale", chiudeva diplomaticamente la vicenda il comunicato ufficiale del Vaticano, che poco prima aveva annunciato il rinnovo dell'accordo sui vescovi con Pechino.

ENTRANDO NELL'EAST MEDITERRANEAN GASFORUM

L'Italia si schiera con il fronte antiturco per tutelare i suoi colossi energetici

Dopo due anni di gestazione, si è ufficialmente formato l'East Mediterranean Gas Forum (EMGF), una sorta di OPEC del gas anziché del petrolio, pensata e realizzata principalmente da Italia, Egitto, Israele, Grecia, Cipro e Autorità Nazionale Palestinese, e sostenuto dalla Commissione Europea e dalla Banca Mondiale, con l'obiettivo dichiarato di facilitare la nascita di un mercato del gas regionale nel Mediterraneo orientale, e di "approfondire la collaborazione ed il dialogo strategico tra i Paesi coinvolti".

A dettare tempi e modalità sono i grandi interessi economici che per i Paesi in gioco sono molto più importanti della collaborazione e del dialogo, tanto è vero che se da un lato la Francia accelera per aderire, dall'altro né il Libano, ma soprattutto la Turchia ne fanno parte; assenze pesanti che mal giustificano una iniziativa per "tentare di superare le tensioni", come i promotori vorrebbero far credere.

L'importanza della regione nel panorama energetico

A testimoniare l'importanza internazionale della questione vi sono anche gli approcci precedenti a quello che ad oggi è l'EMGF, come l'apertura delle trattative con l'Autorità Nazionale Palestinese di Abu Mazen per sviluppare un progetto estrattivo sul giacimento di gas denominato Gaza Marine a largo delle sue coste; la stessa ANP che solo 7 mesi fa (nel febbraio 2020) all'indomani della disputa su Gerusalemme aveva dichiarato "l'immediata rottura con tutte le relazioni con Israele e USA".

Naturalmente anche Cipro, schiacciata dalla rivalità tra Turchia e Grecia, rafforza la sua difesa dalle sempre più insistenti

rivendicazioni turche e coglie al volo questa nuova opportunità messa in piedi dal cartello con alla testa i paesi del blocco Atlantico.

La regione è una miniera di gas che ad oggi rappresenta solo l'1% del flusso mondiale ma che risulterebbe avere un potenziale enorme.

Non è poi casuale se la firma dell'accordo quadro sia avvenuta a Il Cairo, poiché proprio l'Egitto punta a recuperare il suo ruolo centrale nella regione, dal momento in cui possiede già due importanti impianti di liquefazione in attività (Idku e Damietta) che potrebbero facilmente ospitare con minori spese il gas estratto dai giacimenti israeliani e ciprioti, come confermerebbe l'annuncio dell'avvio delle esportazioni di gas naturale israeliano alla vigilia del summit, attraverso un contratto di vendita e trasporto di 85,3 miliardi di metri cubi di gas per 15 anni.

Il probabile rilancio di Eastmed

La firma italiana sul EMGF rinnova poi la possibilità di dare il via al gasdotto Eastmed (vedi Il Bolscevico del 24 aprile 2019), una colossale opera ideata e già autorizzata anche dal governo italiano per importare in Europa gas dai giacimenti presenti al largo di Israele e di Cipro, che poi, passando per Creta e per la Grecia, dovrebbe approdare a Otranto, colpendo ancora una volta come per la TAP, le coste salentine.

Sarebbe così realizzato il più grande condotto del mondo con i suoi 2.200 chilometri di lunghezza, fortemente voluto dai paesi dell'Unione Europea per l'approvvigionamento di gas non proveniente dalla Russia, che ad oggi rimane il primo fornitore;

va da sé che l'opera servirebbe come il pane per distribuire ai Paesi europei la produzione di gas non russo.

In ultimo, non è difficile capire che tutti i principali firmatari dell'EMGF hanno ottimi rapporti con Washington; la Casa Bianca inoltre sa bene che l'alternativa al gas russo che arriva anche per via turca, sarebbe un importante strumento per sfilare l'Europa dalla dipendenza delle forniture di Mosca.

Il fronte anti-turco

Come già detto, una delle questioni che salta agli occhi anche ai meno esperti, è l'assenza dall'EMGF della Turchia del dittatore fascista Erdogan.

Lo scontro greco-turco, oltre che per Cipro ormai pluridecennale nel Mediterraneo, si è allargato e ha coinvolto militarmente, specialmente negli ultimi due anni, anche altri Paesi del bacino; fra gli eventi più importanti ricordiamo il blocco della nave italiana da perforazione della Saipem del febbraio 2018, le stesse perforazioni nel mare a nord di Cipro, e non in ultimo la grande esercitazione navale turca quando, nel maggio 2019, Erdogan ha mostrato i muscoli a chi gli contende il controllo del Mediterraneo orientale. Importante in quest'ottica per delineare le varie zone di influenza, è arrivato anche l'accordo col governo fantoccio libico di Al-Serraj che riguarda attività turche di esplorazione e perforazione in acque libiche.

La Turchia, dunque, non vuole rinunciare al ruolo di primo piano delle sue numerose infrastrutture di trasporto del gas come Blue Stream, TANAP ed il South Caucasus Pipeline; al contrario, Ankara addirittura rilancia anche



quelle in via di ultimazione come la Southern Gas Corridor e la Turkstream, quest'ultima inaugurata da Erdogan e da Putin, a sottolineare l'asse turco-russa del gas.

Non va dimenticato poi che l'accordo EMGF arriva in un momento di grandi tensioni tra Atene e Ankara, e all'indomani di un altro importante patto fra Grecia e Cipro che hanno forgiato un'alleanza militare con Israele per frenare le suaccennate trivellazioni turche; alleanza che sarà utilissima al fine di costituire e di mantenere assieme all'Egitto e agli altri una "zona economica speciale" che vada dalla Libia fino alla Turchia, in modo da consentire ai Paesi EMGF lo sfruttamento delle risorse marittime in un'area molto vasta.

Conte firma per ENI, SNAM e SAIPEM

Inquadrata la questione sul panorama internazionale imperialista, emerge più chiaramente il ruolo dell'Italia. Alla firma dell'accordo quadro che si è realizzata

al Cairo, sede anche del quartiere generale della neonata organizzazione, è stata la sottosegretaria allo sviluppo economico, Alessandra Todde, a rappresentare in videoconferenza il governo Conte che infatti, più che "sostenere la cooperazione fra i paesi venditori ed acquirenti con quelli di transito" come una qualsiasi organizzazione umanitaria e come i principali attori vorrebbero far credere, è parte attiva nel difendere e sostenere gli interessi dei colossi italiani dell'energia, ed a questo fine va interpretata la volontà di "valorizzazione delle risorse di gas scoperte in questi anni nel bacino orientale del Mediterraneo", come detto dalla sua portavoce.

Tutta la sostanza bugiarda e l'opportunismo dell'intervento della Todde possono essere riassunte nella frase che segue: "In una fase di difficoltà dell'economia globale gli investimenti nel settore dell'energia possono contribuire a sospendere la ripresa economica post Covid-19 e

a raggiungere gli obiettivi sia del Piano Nazionale Energia ed Energia italiano, sia del Green Deal europeo. Questo Forum può perciò promuovere un modello sostenibile per lo sviluppo della regione Mediterranea".

È evidente la volontà di mascherare ciò che sta realmente dietro a questa operazione, poiché la firma italiana nient'altro è che l'adesione a uno dei due blocchi contrapposti, impegnati entrambi nella lotta per il controllo e lo sfruttamento del gas.

Il governo Conte abbraccia questo nuovo cartello energetico fossile gradito agli USA per tutelare in particolare gli interessi imperialistici nazionali e i profitti di Snam, Eni e Saipem, tutte e tre partecipanti al gruppo di lavoro internazionale sponsorizzato da Grecia ed Israele, e fra i principali estrattori per l'Egitto stesso che, come abbiamo visto, avrà un ruolo di primo piano nel nuovo assetto geopolitico che emergerà dalle zone di influenza del forum.

Si scontrano in armi per il Nagorno Karabakh

GUERRA TRA ARMENIA E AZERBAIGIAN

La Russia sta con l'Armenia, la Turchia con l'Azerbaijan

La guerra nel Caucaso meridionale tra l'Armenia che difende i territori occupati nel primo scontro di quasi trenta anni fa e l'Azerbaijan che li vuole riprendere e vuole avere il pieno controllo della regione autonoma armena del Nagorno Karabakh, autoproclamatosi indipendente, è scoppiata di nuovo il 27 settembre lungo tutta la linea di confine tra i due paesi. Sotto il tiro delle forze azeri è finita in particolare la capitale dell'enclave separatista armena Stepanakert; si contano decine di morti e feriti, un cessate il fuoco sembra ancora lontano e si sentono molto più forti i proclami di guerra fra le accuse reciproche di aver dato inizio alle ostilità tra il governo armeno di Erevan e quello azero di Baku che hanno proclamato la legge marziale e mobilitato i riservisti.

L'Unione Europea ha chiesto il cessate il fuoco, l'Iran confinante con i due paesi in guerra si è offerto come mediatore. Nessun effetto hanno avuto finora col presidente turco Erdogan che ha riarmato l'alleato Azerbaijan, accusava l'Armenia di essere "la più grande minaccia per la pace nella regione" e assicurava al presidente azero Ilham Aliyev che "la nazione turca si pone con tutti i suoi mezzi a fianco dei suoi fratelli e sorelle dell'Azerbaijan". Un pronunciamento che abbiamo già sentito rivolto al governo libico di Tripoli di al Serraj che ha accompagnato l'intervento militare turco in Libia. Da Mosca il presidente russo Vladimir Putin lanciava un appello per evitare un'escalation del conflitto in Transcaucasia, alle porte di casa, tra il suo partner economico azero e l'alleato milita-

re armeno. L'Armenia fa parte dell'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva (Csto, nella sigla inglese) l'alleanza militare nata nel 2002 che raggruppa alcune nazioni della dissolta Urss rimaste nell'orbita di Mosca. Della Csto facevano parte anche Georgia e Azerbaijan, uscite assieme all'Uzbekistan nel 1999 sotto la pressione dell'imperialismo americano che avrebbe voluto inglobarle nella Nato; sono ancora in lista di attesa ma intanto militari dei due paesi hanno partecipato ai contingenti Nato in Afghanistan e Kosovo. La Csto, come la Nato, prevede che se il territorio di un paese membro fosse invaso scatterebbe automaticamente un intervento militare collettivo.

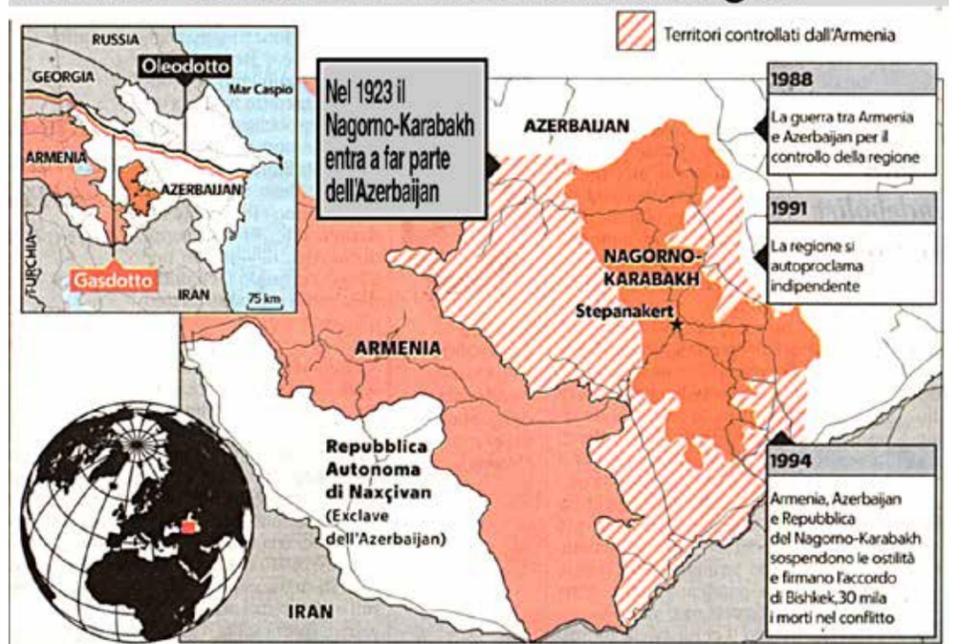
Al momento il portavoce del Presidente della Federazione russa, Dmitrij Peskov, ha annunciato il 6 ottobre che Mosca è pronta a inviare le sue forze di pace nel Nagorno-Karabakh, col consenso di Armenia e Azerbaijan. E ovviamente quello della Turchia, se riuscirà a replicare il modello dell'intesa con Ankara in Libia e Siria, e senza scontentare l'altra potenza egemone locale presente nel conflitto, un altro attore imperialista che lavora dietro le quinte, i sionisti di Tel Aviv, aggiuntosi ai "vecchi" contendenti.

Sui paesi della regione caucasica non più dominati dallo zar, alla fine della prima guerra mondiale imperialista si allungarono le attenzioni della Gran Bretagna e dello sconfitto Impero ottomano che tentarono di prendersene una parte anche con l'intervento militare diretto durante la guerra tra il 1918 e il 1920 tra la Repubbli-

ca democratica di Azerbaijan, che aveva chiesto l'aiuto turco, e la Repubblica democratica di Armenia. L'obiettivo dei due paesi imperialisti era quello di prendere il posto dell'impero russo caduto sotto i colpi della Rivoluzione d'Ottobre prima che i popoli della regione riuscissero a costituire delle repubbliche sovietiche indipendenti. La fondazione il 28 aprile 1920 della Repubblica socialista sovietica Azera segnò la sconfitta degli appetiti imperialisti, seguita dalla fondazione delle altre repubbliche socialiste sovietiche nei paesi caucasici e dalla costituzione di una serie di territori autonomi come quello del Nagorno-Karabakh, creato il 7 luglio 1923 all'interno della Repubblica Socialista Sovietica Azera popolato prevalentemente da armeni ma senza collegamenti territoriali diretti con l'Armenia. Una soluzione che garantiva l'indipendenza delle diverse nazionalità e impediva ulteriori ingerenze esterne imperialiste.

Non sono poche le fonti anti-comuniste e trozkiste che fanno risalire a questa suddivisione territoriale gestita da Stalin le origini dello scontro attuale, con una rilettura di comodo della storia che non spiega come questa soluzione ha tenuto fino a quando le spinte centrifughe nell'Urss socialimperialista hanno riaperto a fine anni '80 le vecchie contraddizioni tra le borghesie nazionali. Fino a quando il cemento dell'unità delle repubbliche sovietiche nella costruzione del socialismo, già incrinato a partire dall'azione del revisionista Krusciov, è stato definitivamente sbriciolato da Gorbaciov: il 26

I territori contesi tra Armenia e Azerbaijan



dicembre 1991 il Soviet Supremo decideva di sciogliere formalmente l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Che non esistevano più da mesi e avevano proclamato l'indipendenza, il Nagorno-Karabakh il 2 settembre 1991, l'Armenia il 21 settembre 1991 e l'Azerbaijan il 18 ottobre 1991. L'Azerbaijan non riconobbe l'indipendenza della regione azera e ne cancellò anche i diritti di regione autonoma. Seguì il primo conflitto armato durato dal gennaio 1992 e al maggio 1994. Un conflitto che ha causato 30mila morti, 80mila feriti e centinaia di migliaia di profughi, fermato con la mediazione della Russia dall'accordo del cessate il

fuoco trilaterale tra l'Armenia, l'Azerbaijan e il Nagorno Karabakh, ancora formalmente in vigore. L'accordo prevedeva l'inizio di un negoziato sotto l'egida dei Co-Presidenti del Gruppo di Minsk creato dalla Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (OSCE), comprendenti la Russia, la Francia e gli Stati Uniti, per una soluzione diplomatica. Sul campo le truppe armene avevano occupato una fascia di territorio azero e unito i due territori. L'indipendenza del Nagorno Karabakh non è stata riconosciuta ad oggi da nessuno Stato, neppure dalla stessa Armenia e formalmente appartiene all'Azerbaijan che ne vuole riprendere il controllo, an-

che coi carri armati. Una contraddizione che ha prodotto una serie di scontri di frontiera negli anni a seguire, in alcuni casi di lampi di guerra come nell'aprile 2016, nella "guerra dei 4 giorni" o "Seconda guerra del Nagorno Karabakh", fino ai più recenti del luglio scorso avvenuti mentre erano in corso esercitazioni militari congiunte di forze azeri e turche.

Il dittatore fascista turco Erdogan ha riarmato negli ultimi anni l'Azerbaijan e rinverdito le ambizioni ottomane di dominio regionale, con un gioco spregiudicato che nel paese dove si parla una lingua affine al turco e di religione musulmana ma sciita, lo vede affiancato ai sionisti di Tel Aviv, i suoi diretti concorrenti imperialisti per l'egemonia locale che hanno stabilito relazioni diplomatiche con Baku dall'aprile del 1992, fornitori di armi e sostenitori del governo azero che li rifornisce di petrolio e può mettere a loro disposizione basi per minacciare il vicino Iran. L'Iran è alleato di Ankara nella spartizione della Siria e dell'Iraq.

Dalla parte dell'Armenia sta la Russia di Putin che si trova contro l'alleato turco come in Libia, e non solo perché appoggia un paese cristiano legato al mondo ortodosso slavo. La partita si gioca per il controllo e lo sfruttamento dei ricchi giacimenti di gas e petrolio azeri, una volta veicolati verso i mercati europei sulla rotta settentrionale del terminal russo di Novorossijsk. Affiancato da una quindicina di anni dall'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, sponsorizzato dagli Usa, che scavalcando l'Armenia passa dal porto georgiano di Supsa e prosegue fino a quello turco di Ceyhan, nel Mediterraneo, verso i clienti occidentali, compreso Israele. Una diramazione di questo oleodotto viaggia verso Grecia e Albania e la parte finale è il TAP appena entrato in funzione.

Ormai è sotto gli occhi di tutti che il sistema imperialista genera incessantemente guerre: i pericoli di guerra imperialista crescono, si moltiplicano e rischiano di estendersi di volta da singoli e limitati conflitti locali tra le potenze imperialiste regionali a conflitti mondiali di più ampie proporzioni tra le grandi superpotenze imperialiste.

CON LA GIORNATA MONDIALE DI AZIONE PER LA GIUSTIZIA CLIMATICA

Riparte la mobilitazione di Friday for future

Fff Italia prepara lo sciopero nazionale per il clima del 9 ottobre

Con la Giornata mondiale di azione per la giustizia climatica del 25 settembre, i flash mob e altre iniziative in più di 3 mila piazze nel mondo, è ripartita la mobilitazione di Friday for future, il movimento promosso da Greta Thunberg, la giovane attivista scesa in piazza davanti al Parlamento di Stoccolma. Iniziative si sono svolte in Giappone, India, Israele, Italia, Africa, perfino nell'Antartide; in alcuni

casi gli attivisti per il clima hanno subito la repressione poliziesca, in Uganda e in Germania, nella Renania.

"Siamo costretti a tornare in piazza per chiedere alle istituzioni di agire. La pandemia ha reso evidenti le contraddizioni del nostro sistema economico e sociale, costringendoci ad affrontare la realtà, ascoltare la scienza e trattare ogni situazione di emergenza come tale.

Nonostante ciò la crisi climatica continua ad essere ignorata e trascurata dalla classe politica. Nessun governo - men che meno quello italiano - ha cominciato ad affrontare in modo serio i numerosi richiami ed allarmi che la comunità scientifica ci ha fornito fino ad oggi. I politici hanno tutti gli strumenti per comprendere la portata esistenziale dell'emergenza ambientale, climatica ed ecologica

che stiamo affrontando. Gli incendi, gli uragani, la siccità, la distruzione dei raccolti, le alluvioni e le migrazioni stanno già oggi mietendo vittime e di anno in anno rendono la vita sempre più difficile a milioni di persone in tutto il mondo" ma tutto questo ancora non basta "ai nostri politici per decidersi ad agire" e "tocca ancora noi - ragazzi, studenti, lavoratori - scendere in strada e cercare di scuoterli", denunciava l'appello di Fridays for future (Fff) Italia che lancia le iniziative del 25 settembre. Una iniziativa per preparare lo sciopero nazionale per il clima proclamato per il 9 ottobre che si svolgerà con manifestazioni

in piazza dopo che lo scorso 24 aprile il quinto sciopero globale era stato anche il primo digitale per la pandemia.

Quella del riscaldamento globale è "una crisi in atto e sarà la prossima da affrontare una volta usciti da quella del coronavirus", spiegava Fff, la prima di tante altre crisi, sanitarie, economiche o umanitarie dovute al cambiamento climatico e ai suoi frutti avvelenati. Anche gli scioperi e le manifestazioni preparati da Fff Italia per il 15 maggio scorso erano stati rinviati a causa del coronavirus. Appena è stato possibile il movimento ha ripreso a programmare le mobilitazioni.



Manifestazioni per il clima del 27 settembre 2020. Sopra Vienna (Austria), accanto Khayelitsha-Città del Capo (Sud Africa)



**LAVORO
PRIMA
TUTTO**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it



il bolscevico

www.pml.i.it